



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

(Ascario Centorio degli Hortensi)

I GRANDI APPARATI,
e feste fatte in Melano dalli Illust. & Eccell. S. il
S. Duca di Sessa Governatore dello Stato di
Melano & Capitan generale del Re di Spa-
gna in Italia, & S. Marchese di Pescara
Generale della Caualleria leggiera di
sua Mae. in Lombardia: in casa dell'
Illustr. S. Gio. Battista Castaldo
Marchese di Cassano.



IN MELANO
Appresso di Giouann' Antonio de gli Antonij.
M D LIX.

H. V. La Buzoff

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

ALLI ILLVSTRISSIMI
& Eccellentissimi Signori miei, i Si-
gnori, Duca di Sessa, Gouvernatore
dello stato di Melano, e Ca-
pitan Generale in Italia, &
Marchese di Pescara,
Generale della Caualleria Leggera
del Re di Spagna in
Lombardia.



PERCHE fu sempre vfan-
za (Eccellentissimi Signori
miei) di quegli antichi He-
roi, che nelle passate età, di
bei costumi, di virtù, e di grandezze fio-
riro, di rendere à coloro, che erano futi d'
alcuna cosa degna inuentori, quei deuuti
e meriteuoli honori, che eglino col tempo
e con l'occasione piu alti poteuano, attri-
buendoli quei veri ornamenti di gloria, che
erano in loro faccoltà, dipingendone al-
cuni in bianchi marmi, & altri in perpetue
istorie, lasciando de suoi generosi effetti à

i

descendenti vna eterna memoria , che poi
ne tempo ne morte giamai offuscar potea,
pungendo gli altri di lodata inuidia , e in-
nanimandola à sequitare i suoi honorati ve-
stigi , molti n'han reso ne passati , & hor
tuttauia rendono ne' presenti secoli valoro-
si e degni, si come hora nel tempo del ma-
gnanimo & inuitto Re Filippo chiaramente
si vede succedere. Che hauendo egli co-
nosciuto i vostri incliti animi , vno per sua
virtù e merito , con sodisfattione di tutta
Italia, ne spinse al gouerno di questo stato
di Melano , & l'altro sublimò à diuersi gra-
di e titoli , & honorò di quelle lodi , ch' à
vn tanto Signore s'acconueniamo , si co-
me con immenso valore di ambi due la pre-
sa di Centale , di Moncaluo, e d'altri mol-
ti luoghi , e fortezze , ne fa nell'Insubria
tutta, piena fede. Che ben si potea al Du-
ca di Sessa meritamente ascriuere in cosi
breue tempo le parole del trionfo di Cesa-
re, venni, vidi, e vinsi. E da questo si com-
prende la grandezza del bell'animo vostro,

che non solo nelle cose di Marte , mà an-
co in quelle di Minerua uí mostraste sem-
pre perfetti , sostenendo la guerra con
quel peso & accortezza che vi li richièdea,
e nella pace si ricercauano . Et essendo ri-
tornati dalle passate guerre vittoriosi in Me-
lano , e volendo dare à quest'afflitto po-
polo , con l'occasione di questa tanto fe-
lice e desiderata pace , per alleggerirlo delle
sue già per adietro sofferte calamità ; alcun
solazzo e spasso , di commune concordia
ordinaste in casa del S. Castaldo quel bel-
lo e'pomposo torneo , e marauigliosa Sce-
na , che di uostra commissione il caualier
Leone Aretino fece con bel giudicio il car-
neuale passato, del quale hauendo io ogni
cosa puntamente scritto , & aggiuntoui
alcune cose ch'à me pareano , per piu ho-
norarlo , degne , e che forse volendosi far
nell'auuenire vn'altra uolta, potriano ador-
nar molto quest'apparato , per l'oblìgo &
osteruanza di vera seruitù che all'Eccellen-
tie vostre tengo , l'ho uoluto dar fuore , &

à quelle indirizzarlo , supplicandole à far-
mi fauore e gratia di accettar con esso que-
sto mio breue e picciolo sudore, con quel
grato animo , con che glí' appresento, non
riguardando alla sua humiltà mà al lui ef-
fetto , il quale (come suogliono vsare i
Persial suo Re in segno di riuerenza e nō
di regale auaritia) sarà dell' Eccellentie vo-
stre vn libero dono, allequali nostro S. Id-
dio done quella salute & prosperità che lo-
ro istesse desiano. Di Milano alli, xxix,
di Maggio. M D LIX.

D. V. S. Eccellentissime.

S. Ascanio Centorio d'Hortensij.

Errori corsi nello stampare.

- à carte. 4. à uers. 3. in casa dal Signor Gio. Battista,
leggi in casa del Signor Gio. Battista.
- à carte. 8. à uers. 29. dall'altra parte, Però nel uoler
pronti, leggi. pur d'un uoler congionti.
- à carte. 10. à uers. 15. turbar non uoglia, leggi, tur-
bar non uogli.
- à carte. 11. à uers. 15. si da Cauulier, e donne, leggi, si
da Caualieri, e Donne.
- à carte. 12. à uerso primo, Al lei punir, leggi, al cui
punir.
- à carte. 14. à uers. 3. ch'ira dal cielo pioue, leggi,
ch'ira dal ciel si pioue.
- à carte. 15. dall'altra parte à uers. 5. Ne uengo non
gia, leggi, Ne uengo homai non.
- à uers. 9. E del suo pentire, e del suo duolo, leggi, Dil
suo gran duol, dil suo pentir' ancora.
- à uers. 13. in cui ella, leggi, in cui già.
- à uers. 17. Per non macchiare, leggi, E per non Mac-
chiar.
- à uers. 18. Di tanto errore, leggi, Sol di tant'error.
- à uers. 20. & 21. Ingrate ad Amor, e di fraude col-
me, Mandato (dico) m'han da gli alti Alberghi.
leggi. D'Amore ingrata, e d'ogni fraude colme,
Spinto si m'han da gli alti Alberghi quindi.
- à uers. 23. che s'ella piu si troua, leggi, che più s'ella
si troua,
- à uers. 25. 26. 27. O che piu al lor seruire alcuna
fraude V si, ò sia ingrata ne' futuri Amori, Al legno
da quei giusti, e franchi Heroi, leggi, O che fraude

- più gli usi al lor seruire, O premio ingrato ne' futuri Amori, Al legno tosto da quei giusti Heroi.
- à uersi. 29. Subito posta sia per esempo. leggi, Posta ne sia sol per Esempio altrui.
- à uersi. 30. che nõ si spreggi, leggi, che piu nõ spreggi.
- à carte. 16. à uersi. 2. Hor chiuda le tremende e horribil porte, leggi, E chiuda in tanto le tremende porte.
- à uersi. 5. Meni la Fraude, e l'altre due sorelle, E in lei chiuda, leggi, Meni la Fraude, e l'altre due poi, Nel foco spenga.
- à uersi. 6. Mà per commission, leggi, Ma sol per commission.
- à uersi. 11. Et la conducian nelle ombre sacrate, leggi, E la conducian nelle sacrate Ombre.
- à uersi. 12. De campi Elisii, e in le serene R iue, leggi, de' campi Elisij, e'n sue serene R iue.
- à uersi. 25. Spinte ne siano, leggi, Spinte ne sono.
- à uersi. 28. e à gli altri honor ne dia, leggi, e à gli altri honor si dia.
- à carte. 19. à uersi. 31. di tocca d'oro, e ranciato, leggi, di tocca d'oro ranciato.
- à carte. 12. à uersi 21. dell'altra parte. Tosto ella senta, leggi, Tosto si senta.

GLI APPARATI³ DEL SIGNOR' ASCANIO CENTORIO.

*Alli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori
suoi, i Signori Duca di Sessa, &
Marchese di Pescara.*



IA' l'amorosa stella hauea nel cielo lucido e sereno incominciato à scaldare gli animi de i Dei e Dee à fare frà di loro diuini e solenni conuitti, e prendere quei celesti spassi, che la loro diuinita concedeuà, ne i quali sendo per commissione di Gioue inuitati e uenuti tutti, dopò la lunga recreatione delle sacre uiuande, ragionandosi de gli effetti de Mortali, & souera quelli uarie cose dicorrendosi, fù loro appresentata auanti, e massime à Venere, come à Dea de gli Amanti, una horrendissima querela, accompagnata da mille giusti prieghi d'uno isuenturato Amatore, contra una ingrata e temeraria Donna, che poco apprezzaua lo stato d'Amore, e meno il lui lungo seruire; laquale si fattamente turbò loro, che subito unitamente giurarono per la Palude Stigia (giuramento appresso di quelli inuiolabile) di farne aspra uendetta. La onde leuandosi Venere in piedi, si come quella, à cui più che ad altri il uendicare di così fatta ingiuria toccaua, irata, uerso del suo Padre Gioue, e rammaricandosi, queste parole disse. O' sommo e giusto Gioue, dal quale

A

tutti noi Dei e Dee siamo proceduti & hebbe origine il mondo, e da cui piglia il suo uigore la terra, e creansi le bellezze sue; potrà tanto l'orgoglio d'una crudel Donna, nemica della potenza mia, & ispreggiatrice della forza del mio figliuolo Amore, dalla cui possanza, non solamente i Dei tutti, mà ne io che gli son madre potei esser salua, che debba uiolare la nostra diuinità, & ischernire amando i poueri & infelici miei serui, e uoi qui meco supportarla in così fatti errori? uedendosi ella tanto audace, di uolere come i Giganti in Flegra contendere contra di noi? ò come i figliuoli di Niobè contra Apolline e Diana? & oltre tenere per così à uile il nostro Regno? Deh padre e Re de' cieli, non frenare in questo la tua ira, ma lascia al furor di quella il freno, e fa che si graue oltraggio non rimanga impunito, e che resti tanta superbia con egual pena, in altrui sempiterno essemplio, abbassata, e lei diuēga poi specchio à tutte l'altre Donne, di non esser più contra l'amorosa forza altiere; che ciò facendo, trà mortali più uenerata: sarà la tua tremenda potenza, & io non ispreggiata come sono tanto. Dunque moui à giusti prieghi del mio fido seguace la tua benigna mente, e comanda, che quale è stato di lei crudele l'eccesso, tale le sia destinata la pena, e posta per giustitia à quel supplicio, che la sua tanta insolenza ricerca. Alle ultime parole uolgendo Gioue gli occhi in giro, stette alquanto pensoso, e dopo rasserenando quel uolto, ch' à noi sole rendere l'aria chiara e splendente, e lasciando Venere in fronte, in questa

forma le rispose . Non ti turbare , ò ben da me
 sou' ogn'altra amata figlia , che à quella Donna,
 che tanto contra il tuo e nostro potere si mostra
 rubesta , daranfi le deuute pene ; & al tuo segua-
 ce, in uece de i martiri, che egli hora sente, cōcede-
 ranfi infinite allegrezze, con un sommo contento ;
 per lo quale conoscerassi dal mondo , quanto alta
 la tua potenza sia . E cio detto , uolgendosi uerso
 de i Dei; per più maturamente considerare, che pe-
 na si douesse dare à costei, à Mercurio impose , che
 leggendo la querela, che auanti loro era suta pre-
 sentata , l'effetto di quella à tutti isprimesse . Mer-
 curio hauendola subito ueduta e letta , loro disse ,
 che ella era d'un Caualiere, che si trouaua nell' In-
 subria , nella città di Melano , chiamato il Caua-
 lier di Marte, ilquale hauendo molti anni amato in
 quella Città una leggiadrißima Donna , e fattole
 quella seruitù, che far si può giamai da uero aman-
 te, e mostratole à mille euidenti segni, quanto fosse
 uerso di lei l'amor suo grande, spendendo i suoi più
 fioriti e fortunati giorni in darle quei maggiori
 spassi e dilette che immaginare e pensar si possono,
 da cui in cambio di rceuerne premio e guidardo-
 ne , & ornarsi di quella gloria , di che già si sole
 adornar chi fidelmente serue , era stato pagato
 d'una estrema ingratitudine , e remunerato, in uece
 di tante sue trauagliate notti, è passì, e stenti, d'una
 ingiusta ira ; sendosi poi egli accorto, che costei con
 simulationi , fraudi , & arti , alle uolte fingend
 d'amarlo , se gli mostraua benigna , è pia ; e che
 tutto questo con i suoi risi, e sguardi, muouimenti, e

fauori, era pieno d'inganni e di maluagi tradimenti; e che spesso per latte gli porgea ueneno, amando lei infiniti altri, che poi tutti ad un modo erano trattati; e tenendo ella nel suo fraudolente cuore occulto questo perfido pensiero, & hauendo à ciò ministra una sua maluagia donzella, che sembraua la figlia di Momo, tuttauia à sua ruina continoua, usando atti scortesi, e parole (ahi) non degne giamai di tanta beltade, ne à signoril Donna, come lei, conuenuoli; per le cui crudeltà & empy effetti da disperatione spinto priega i Dei tutti, e sour' ogn'altro Venere, à fare di così fatto torto aspra uendetta, e diffendendo i suoi seguaci, punire i transgressori delle sue sante leggi, che uogliono, che chi ama sia ueramente amato.

Quiui tacendo Mercurio, il Sole in un'istante disse, che costei si douea far'ardere uiua, Nettuno stracciar da cani. Marte aiutando il suo Campione sententiò, che ne morisse di rabbia, si come ella infiniti suoi Amanti hauea fatto rabbiosamente morire. Giunone disse che si sotterrasse uiua, e la donzella parimente seco; alle cui parole ridendo Momo rispose, che egli non uolea che colei che gli sembraua figlia facesse cotale fine, mà che sempre ne uiuesse disgratiata al mondo, rimanendo da tutti rifiutata, & à quella donna per pena si desse di amare qualch'un'altro, che poi lei come la Morte odiasse; al cui dire soggiunse Minerua, che à tanto graue fallo poca penitenza sarebbe, mà che meritaua d'essere attuffata nell'acque sulfuree di Baia, doue eternamente senza morte si

giacesse. Al fine tutti gli Dei e Dee dādo le sue sentenze conchiusero per general decreto, che costei al cōspetto di tutto il mōdo, per maggior suo ludibrio, fosse ad un legno impesa, e tormētata fin' alla morte da quei uitiij, ne' quali ella era caduta, cioè, dalla Instabilità, Fraude, & Ingratitudine; e ragionandosi del luogo, oue si douea essequire questo, la Luna disse, che ciò non si potea far meglio, ne in altro più conuenueuole luogo, che nel proprio Melano, oue ella hauea commesso l'errore, & oue si trouauano presenti i Signori, Duca di Sessa, Marchese di Pescara, & S. Cesare Conzaga Principe di Molfetta, con tutta la nobiltà e principali di quelle parti, i quali erano colà concorsi per fare diuerse feste, e tornei, al cui uedere erano iui d'ogni intorno infinite genti uenute, e che questo, girando lei il cielo, hauea chiaramente ueduto, & che i detti personaggi erano all'hora insieme à cena con infinite Dame, essercitando in un bel palazzo cōballi i sacri instituti di Venere, ne i quali tanto più si scaldauano, quanto si uedeano essere nel tempo di Carneuale, in che ogn'uno s'isforzaua mostrarsi in qualche honorato effetto soura gli altri ualoroso e degno. A questo parere applaudendo i Dei tutti, fù ordinato, che Mercurio in nome di Venere à quel conuito n'andasse, e portando seco dell'afflitto Amante la querela e la cōmissione del celeste cōsiglio, à tre Cauallieri, che iui cenādo stauano, s'appresentasse, dicendogli, che come Cauallieri, e ueri serui d'Amore, uogliono pigliare questo peso, uendicando l'ingratitudine usata à si fido amatore.

di dare effediente (essendo così nel ciel determinato) che quella via e superba femina sia in pubblico impiccata, et che oltre che essequiranno quello che la giustitia terrena si ricerca, faranno ancora tutti i Dei gratissimo piacere, i quali gli saranno sempre fauorcuoli contra chi se gli uolesse opporre; & in segno di ciò gli mandaranno Minerua per guida, che in quel giorno sarà loro continuamente presente, fauorèdogli in tutti i progressi che farāno.

Dato questo ordine, ponendosi in un momento Mercurio i Talari, e pigliando il suo Caduceo in mano, se ne uenne uolando per l'aria serena (à cui Cinthia daua splendore) nel luogo, oue quei Campioni cenando stauano; in cui con marauiglia di tutti entrato, girandogli occhi intorno della mensa, uide da un lato il S. Duca di Sessa, il S. Marchese di Camerata, il S. Cesare Gonzaga, il S. Don' Andrea Gonzaga; e dall'altro lato scorse il S. Marchese di Pescara, il S. Don Cesare d' Aualos suo fratello, il S. Ferrante Castaldo, & il S. Don Giorgio Manrique, con molti altri Signori principali, che in compagnia di molte leggiadrisime Donne ragionādo e burlando stauano. Mercurio con grandissimo stupore di tutti, andò innanci al detto Signor Marchese di Pescara, S. Don Cesare suo fratello, & S. Don Giorgio Manrique, & fermatosi, loro così disse.

Venero del terzo cielo Reina, e Dea de gli Amanti, di commissione di tutti i Dei e Dee del cielo, à uoi tre Magnanimi e ualorosi Campioni mi manda, pregandoui come ueri suoi seguaci, che uogliate

4

nendicare in suo nome il graue oltraggio fatto da una ingrata Donna di questa città ad un suo fido Cavaliero, i cui prieghi sendo hoggi con questa querela uenuti auanti di loro, m'hanno quiui sospinto, non potendo eglino per pietà più sufferire la tanta acerbezza di costei, laquale hanno determinato che per uoi, in memorabile essemplio dell' altre, sia fatta sospēdere ad un legno. Et perche tuttauia potrebbe essere, che si trouasse alcuno, che uolesse, difendendola, opporsi contra di uoi nella sua morte; à ciò ella rimanga d'ogni aiuto e d'ogni speranza di salute priua, han promesso di mandarui Pallade, laquale sarà uostra guida e nume in sostenere combattendo quella guerra, che ui fosse mossa contra, non abandonandoui mai fino all'ultimo fine di coteſta Impresa. Onde eccoui la querela, per la cui forza non sarete lenti à dimostrare al mondo, quanto sia abomineuole una maluagia donna, e col uostro ardire, quāto sia ingiusto il torto, che da una ingrata e disleale si riceue; e finitò di ciò fauellare, al cielo ritornando d'indi uelocemente isparue, lasciando i tre Cavalieri con tutti gli altri personaggi di questa nouità ismarriti, i quali, dopo partito Mercurio, ragionando frà di loro, chi poteua essere quest'empia femina, che così iscorteseamente contra suoi Amatori si diportasse; & al fine hauutone notitia, uolendo eglino senza altro indugio essequire il commandamento di Venere; ancora che à questo tutte quelle signore che erano à quella cena e festa inuitate ripugnassero assai, fu dato ordine che si prendesse subito, e si tenesse sotto buona

A +

eustodia , fin che di lei altro fosse ordinato , conchiudendosi poi di farla morire la Domenica di Carneuale prossima, in casa dal S. Giouan Battista Castaldo, doue si douea fare una sontuosa cena . E perche da alcuna di quelle Signore fù motteggiando a' Cauallieri improperto, che gli era cosa uile il condannare una donna per amore à morte, potendo essere facilmente , che quell' Amante, per cui s' apparecchiua di far così crudel uendetta, si fosse cõtra ragione doluto, per lo uenire di che à luce, à lei non si doucano negar le sue difese , ne uenire così repentinamente all' effecutione de fatti, non essendo uoluntà de i Dei, che nessuna persona sia fatta morire à torto ; tosto da quegli le fù risposto , che gli era ben ragioneuole , etian dio che ella nol meritasse ; e perche si conoscesse , che tutto quello che si disponeua di fare , era giusto & honesto , uoleano che per publico editto si facesse à tutto il mondo questo eccesso palese , offerendosi loro à sostenere la ragione del uiolato Amante contra tutti quei Cauallieri , che uoleessero combattere il contrario . Et fatti iui in un subito uenire i trombetti, loro imposero , che il giorno seguente douessero andare à publicare per tutta la città il sottoscritto cartello , che iui in un'istante fecero fare , e così parimente per tutti i suoi contorni per la domenica prossima , che sarebbe ali cinque di Febraio , ponendolo poi attaccato alla porta del palazzo di Melano , à ciò meglio da chi gli piacesse uederlo fosse inteso , il cui tenore era questo.

5
Conoscendosi chiaramente quanto ne gli effetti d' *A-*
more sia l'ingratitude uituperosa, e da essere da
tutti ugualmente fuggita & odiata, e quanto meno
s' accõuenga à leggiadra e nobil Dõna l'essere uerso
i suoi benigni e cortesi Amãti di sue tranagliate not-
ti, cõtinouu stenti, fatiche, et impensati affanni, isco-
nosceuoole, e quanto ragioneuolmente ne meriti ella
di essere piu d' ogni altro eccesso, in altrui essem-
pio, di ciò acerbissimamente punita e castigata, tre Ca-
ualicri di *Venere* *Reina* del terzo cielo, e faultrice
d' ogni *Amante*, di sua cõmissione, per sostenere, che
una rea donna, empia, & ingrata uerso di infiniti
suoi Amatori, merita la morte, et è suta giustamen-
te, non solo nel cielo fra i Dei, mà ancora fra gli
huomini condannata ad essere per maggior suo is-
cherno impiccata ad un legno, per punitione de i
grauì suoi & horrendi eccessi, si sono mossi, dimo-
strando al Mondo, quãto l'ingratitude in esso me-
riti di essere istirpata, e castigato colui ò colei che
l'usa. Et hauendo eglino fatto prendere quella
cru dele e maluagia femina, hanno ordinato, che
alli 5. di Febraio, M D LIX. che sarà il giorno
della Dominica di Carneuale, si faccia di lei in casa
del S. Giouan Battista Castaldo quella giustitia che
merita il suo enorme fallo. E perche loro ciò non
sia imputato à biasimo, e massime il uoler uendica-
re l'altrui offese in una donna, e far dimostratione
de cosi fatti torti, si offeriscono combattendo con
cinque colpi di picca, e sette di stocco, sostenere cõ-
tra ogni e qualunque Caualiere ò Auuenturiere che
sia, che ella è ueramente, come ingrata e desleale.

meriteuole di questo e di maggior supplicio , non astringendosi però loro à legge alcuna , se non à quella de gli infra scritti capitoli , dandosi à uincitori il premio, ch' in essi contenerassi.

Chi entrerà con migliore Liurea, ò con piu bella inuentione, oltre il premio che se gli darà da Signori Giudici , farà discendere la donna dalla scala un grado à basso.

Chi farà meglio e più garbatamēte all'incontro della picca, e mostrarsi più leggiadro, facendo le sue botte nella testa , acquistarà una gioia del ualore che à Signori Giudici parerà, e farà discendere la donna un' altro grado à basso.

Chi si diportarà meglio al stocco , farà discendere la donna un' altro grado , & hauerà una collana d'oro del ualore che à Signori Giudici parerà per premio.

Chi ferirà nel corpo , perderà le sue botte, e non acquistarà cosa alcuna.

Chi farà con lo stocco più botte di quelle che deue , non hauerà premio alcuno.

Chi farà meglio alla folta, e diporterassi più ardito, hauerà una Impresa d'oro del ualore che à Signori Giudici parerà.

Chi si lascerà cadere lo stocco di mano , perderà le sue botte, e non acquistarà cosa alcuna.

Chi toccherà la sbarra, ò caderà in essa, perderà le sue botte.

Che nessuno possa entrare nel torneo con Liurea usata , se non con la nuoua , cioè con quella che sia fatta per quel giorno.

I Giudici saranno il S. Don Roylopes d' Aualos , & il Signor Nicolò Pusterola , à quali darassi piena Autorità e potestà di giudicare e sententiare tutte le differenze che potessero per qual si uoglia causa nascere in detto abbattimento, e far quel tanto che loro parerà honesto e ragioneuole, e dare i premij à chi giudicaranno conuenirsi.

Frà tanto che i Trombetti giuano publicādo per tutta la città il cartello , il Signor Duca di Sessa, & il Signor Marchese di Pescara , diliberando di fare un' apparato di Scena superbissimo , mandarono in casa del detto S. Castaldo il Cavalier Leone Aretino (à cui per la singolare sua intelligenza non solo della uirtù statoaria, mà d'ogn'altra lodeuole oprà fu dato questo carico) con molti Ingegneri à dare principio alla Scena, e far ponere in ordine quanto bisognaua, acciò per quel giorno si trouasse ogni cosa in punto , ilquale andando all' ordinato luogo, dopò mille disegni & mille aggiramenti di ceruello , nel prescritto di rendette di pittura e di rilieuo , con mirabilissimo giudicio, quel sito adorno . Iui era finto un' acre tutto stellato d'oro, con i nuuoli che con artificio iscorreuano per quello, risplendendo di quel lume , che sogliono risplendere, quando nel tramontare le percuote il Sole , sotto à quali si uedeua dipinta una gran città, che ardeua tutta , con lettere che diceano CITTA' DI DITE . con una pauentosa porta, soua di cui erano scritte in lettere oscure e fosche queste parole.

D'uscir perdetate ogni speranza , o uoi

C'hor mestate entrate ne l'oscuro inferno.

sotto della quale si scorgea il fiume Acheronte , con l'acque sue torbide, e quasi di colore di ferro , oue era una barchetta picciola, che hauea nella poppa un serpente che gittaua da gli occhi e dalla bocca fuoco, e nella prora un'altro con due teste, assai più del primo horribile e fiero . Al lato destro erano fabricati i campi Elisi, con l'aere chiaro e sereno, ornati di Mirti , Cedri , e Naranci , con bellissime prospettiuue di Loggie, e Tempj, con fonti limpidissimi, che per la imagine d'uno Apolline di rilieuo, con dolce mormorio cadendo , per quegli ne correuano, sendo elli in quei boschetti ornati di quantità d'Angeletti e di diuersi lumi, che faceano col suono d'infiniti istromenti , e di mille artificiose uoci d'uccelletti ch'in essi s'udiuano, bel uedere e sentire à chi dentro ui guardaua . Nel lato sinistro si scorgeua un bello e sontuoso Tempio Dorico , in sessangolo , con suoi portici di colonne intorno , e uolte sferiche à lui corrispondenti , dicato à Venere Matrona , rilieuo alquanti gradi in alto, con lettere nelle cornici della sua porta che diceuano , Tempio di Venere Matrona , in mezo del quale , soua una bellissima base, era posta una uaghiissima fanciulla, acconcia in forma di Venere , che facea semblante di mirar la sua stella in cielo , con un puttino a canto , con l'arco e la faretra a i fianchi, che di cōtinouo in uece di Cupido gli giraua intorno, sendo il detto Tempio tutto adornato di dentro e di fuore di spessi e folti lumi , che ne' trasparenti cristalli à mille colori dipinti porgeuano à gli astētī leggiadriissima ueduta , & al lato destro hauea

un'albero altissimo in guisa di Pino , ad un tronco di cui era attaccata una corona di Reina, con un capestro d'oro, che douea essere il supplicio di quella ingrata Donna e nemica d'Amore, che per li cōmessi suoi eccessi cōtra di molti suoi Amanti iui douea essere in loro uendetta punita . D'ogn'intorno di questi apparati erano infiniti gradi, fatti perche le turbe potessero più aggiatamente sedendo uedere e sentire i recitanti, cō tanti torchi accesi in giro, che rendeuano il piu oscuro della notte come il giorno chiaro , essendo di soua il luogo tutto coperto di panni turchini stellati d'oro, che à quei lumi riflēdeuano come sol fare nel suo più bel sereno il ciclo. Nel mezo della piazza che gli era innanzi, era posta una sbarra di legno che la diuideua per lo mezo , doue per li tre Cavalieri si douea sostenere combattēdo, che quella maluagia femina meritaua la morte, cōtra tutti quegli, che si haueſſero uoluto opporre in suo fauore . Intorno poi di questa piazza, che era da tre lati circondata da portici , soua certe loggie ampie e spatiose , e di bei panni adorne, staua un numero infinito delle più belle , e delle più nobili Donne di tutta la città , si riccamente uestite & ornate di Gioie , che somigliauano tante stelle , che frà quei lumi risplendendo andassero.

E mentre le donne stauano frà loro di uarie cose ragionando , & aspettando che s'incominciassse il giuoco , cadendo al suono d'una campana la tela , che uelaua il tempio , in terra , comparsero in esso i tre Cavalieri armati d'arme tutte freggiate d'oro e d'argēto, con bei pennacchi soua gli elmi,

e con stocchi in mano , i quali (fatta riuerenza à Venere) si posero nelle porte del tempio, che erano tre, con una eccellētissima musica di uiole d'arco , di tromboni , di cornetti, & di uoci ; i cui sonatori uestiti con ueste lunghe di uelo bianco stauano posti per ordine à sedere ne i gradi del tempio suonando i loro istromenti si soauemente, che all'armonia, che di quegli uscìua, si rendea per dolcezza immobile ogni persona . E finito poi loro di suonare , si uide da lungi uenir legata una giouane assai uaga e bella , uestita di uestimenti neri, ch' in uolto col pianto dimostrarua si gran tristezza e doglia , che molti à pietà mosse , caminando accompagnata dalla Instabilità uestita di mille colori, con una uela in testa , e dalla Fraude. con uesti lionate , dipinte à spine fiorite , con una uolpe sopra il capo, & dalla Ingratitudine, uestita d'una ueste fatta di foglie di Hellera, con una Vipera in testa , che era nel partorire da i proprij figliuoli lacerata e morta , che di continuo mouendo ella i passi, le dauano , tirandola con le mani, hor per le ueste & hor per li crini , che disciolti le cadeuano da gli homeri, grandissimo trauaglio; laquale peruenuta à quell'albero , oue douea essere di sua crudeltà castigata , e salita alquanti gradi della scala, ch' iui appoggiata staua, con atti pietosi riguardandosi in giro, come se ella uolesse uedere , se pur alcuno à sua difesa si mouesse , in uoce dolorosa e mesta, riuolta uerso il Tempio, pietosamente disse le seguenti parole.

Qual furor mai? ò qual graue difdegno?
 Qual fallo, ò qual'error, benigno e pio
 Amor, ti fece al mio
 Contrario sì? ch'al nudo & erto legno
 Mi ponga (ahi lassa.) per essemplio; ond'io,
 Piangendo il mio fallir, chiamo mercede
 A te Signore, à te madre d'Amore,
 Che à i Cavalieri il core
 Ne tempri hor con l'effetto di mia fede;
 Poi che si ferman per pietade i uenti
 Al suon de miei lamenti
 Ne l'aria, e fasti per me oscuro il sole,
 Vdendo mie parole,
 Le quai son tanto estreme,
 Che non sol gli Orsi, ma la Morte insieme
 Mouer già ponno; oime chi mi consola?
 Se qui mi ueggio abbandonata e sola.

Al finire delle cui dolenti parole, che puotero assai
 commouere gli animi de gli astanti, uennero fuore
 del Tempio i Cavalieri, scendendo nella piazza, &
 andandogli innanzi la Musica, e dopò una Miner-
 ua uestita di bianco, armata, apresso della quale se-
 guiano loro l'uno dopo l'altro, con sue picche in
 spalla: e con mirabilissima dispositione circondando
 il campo intorno, & hauendo prima fatto riueren-
 za à Venere, si fermarono sedendo nel sinistro can-
 to del suo tempio, aspettando s'alcuno, ò Cavalie-
 re, ò altro errante gli si mouesse contra, per dif-
 fendere quella donna, ch'al Pino staua; quando
 comparsero due Cavalieri con barbe lunghe e ca-
 nute, uestiti di nero, à modo di coloro che sogliono

accompagnare i funerali, con un' Anfione innanzi, che con artificio soua d'un delfino caminando nel mezo d'infiniti torchi accesi, una sua Lira sonaua, il quale hauẽdo cõ suoi funebri appresso circondato la piazza alquanto, e fermatosi all'incontro del Tempio, e mouendo alle uolte gli occhi uerso il luogo doue le donne stauano, queste parole disse.

Da gli erti Monti, e da gli ombrosi Boschi,
Oue mortal non par ch'orma si stampi,
A uoi Donne ne meno in strani e foschi
Habitì questi, che da uostri lampi
Posti già fur ne gli amorosi toschi,
Ne' quai fuggendo Valli, e Colli, e Campi,
Per non sentir più l'empie crudeltadi
Di uoi, abandonar Ville e Cittadi.

Questi son quei, che con perfetta fede
Alzaro, o Donne, il uostro nome al cielo;
Ma tristo merto & ingrata mercede
N'hebb'er amando; ond' il bel uostro uelo
Oscur ne uenne con Amor, c'hor siede
Nel uostro grembo con l'aurato stelo:
C'hauer sperando in uoi rose e uiole,
Perder la speme, il tempo, e le parole.

Onde spinti dal duol frà selue oscure,
Frà duri sterpi, e cauernosi Monti,
Fuggendo in tutto le terrene cure,
Fero de gli occhi lagrimosi fonti.
E ben che poco il gaudio o'l pianto dure
Al mondo, fur però nel uoler pronti,
Sol per finir l'empia sua acerba sorte,
Chieder per uita disperata Morte.

E mentre

E mentre in lor questo pensier si regna,
 Frà balze horrende, oue non puote il giorno
 Mostrar col sol l'alma sua luce degna,
 Entrò la Fama, e de l'usato scorno
 Contra costei, ch'ogni seruir' asdegna,
 Indicio diede; onde à pur far ritorno
 Pictà gli a strinse, e à lei difender, poi
 Tornar di nouo à dimostrar si à noi.

E benchè alto dolor gli spinga e moua
 Del tempo perso, e del suo uan seruire,
 Contra uoi donne; far uogliàn pur proua,
 Difendendo costei, che'l suo languire
 Giusto fu, e ingiusto il merto, onde si coua
 Sdegno, Pianto, Tristezza, Ira, e Martire.
 E se lugubri à uoi paion, son ueri
 Serui d'Amor, e fedei Cavalieri.

I quai lasciando le passate offese
 (Si possente è di uoi Donne lo sguardo)
 Di nouo ser d'Amor, l'anime accese;
 E tanto in lor de'be' uostr'occhi il dardo
 Puote, ch'al fin ne l'annorose imprese
 Lieti tornar', ond'io di gaudio n'ardo,
 Ch'à uoi mirando hor hor posson de' mesti
 Vaghi mostrar si, e Cavalier celesti.

Nel fin del canto cadendo à quegli in un subito gli
 habiti funebri in terra, si mostrarono nersò le Don-
 ne due leggiadrisimi Cavalieri, armati d'arme bià-
 che, & intagliate con lauori d'oro, e con superbi
 pennacchi ne gli elmi, e uestimenti d'infinito ua-
 lore, i quali circondando di nuouo il campo, si po-
 sero all'incontro de' mantenitori; e dopo fatto

scriuere i loro nomi da Giudici , che iui non molto
lunghi stauano per questo effetto preparati, s'affron-
tarono con quegli combattendo à cinque colpi di
picca, e sette di stocco, e l'abbatimento fu tale , che
quel grado, che per lo ben fare dell'uno la Donna
era discesa, le conuenne per lo mal fare dell'altro
risalir subito; al cui salire ella mostrò un cosi fatto
dolore , che à tutti ueramente parue, che la man-
casse ; onde in quel panto l'Instabilità à lei rimol-
ta , tormentandola , e mostrando di porgerle con-
forto; cosi le disse.

Deh non temer d'Amor fida rubella

Di questi il perder, che già molti ancora

Qui ne uerranno hor' hora

Combattendo à mostrar degno ualore ;

E poi ch'amando instabile e proterua

Altrui ne fosti , o mia diletta Ancella;

Ben difesa sarai, ch'anco l'Aurora

Fù pur di me con Vener bella serua,

E più colui ch'altri chiamar' Amore;

Si che lascia il dolore,

Che su nel ciel sereno

M'ebbero tutti in seno

I Dei, l'Inferno, il Mar, la Terra, e'l Tempo,

Ond'io di gaudio meno

Vaga ne resto, e teco ogn'hor m'attempo.

Ne appena hebbe l'Instabilità espresso i suoi concet-
ti , che comparsero in campo due altri Cavalieri ,
ch'erano chiamati i Cavalieri della Fenice, adorni,
oltre delle lucenti arme, di superbissimi panni d'oro
e di uelluto , & portauano ne gli elmi sontuosi

pennacchi, con una Fenice , che rimirando il Sole, tutta d'un uero & artificioso fuoco ardeua; i quali dopo fatta la sua entrata, e consignatosi à Giudici, s'opposero cōtra i tre Cauallieri, con li quali nell'ordinato modo combattendo, si dipportaro sì bene, che la Donna discese quel grado della scala , che per lo cōbattere de' primi era risalita; onde mostrando di ciò allegrarsi, la Fraude à quella riuolta così disse.

*Serena il uolto egra e dogliosa Donna,
 Se ben' usasti à tuoi sinceri Amanti
 De l'esser mio crudel l'inganno e l'arte ;
 Ch' Apollo, e Gioue, e Marte,
 Mià frode usar ne suoi passati Amori :
 Dunque d'ogni mio effetto alma Colonna
 Turbar non uoglia i tuoi dolci sembianti;
 Che mentre il tempo à del morir gli horrori
 S'allunga, esti timori
 Posson cangiarsi di tristezza in canto;
 E pur' al fin s'auuien c'habbian gli honori
 Quei Cauallieri e'l uanto
 Di te, che fosti fraudolente al Mondo,
 D'irne morendo hor non t'incresca al fondo.*

Alle ultime parole ella che prima mostrò qualche segno di allegrezza, cangiossi nel uiso tutta , e lagrimando, e percuotendo ambe le sue palme insieme, mirò uerso il cielo, come se aiuto e misericordia alli Dei chieder uolesse nell'infortunio suo . Et mentre ella dolendosi così staua , uennero sei altri Cauallieri assai pomposi in campo , i quali mossi à pietà dell'acerbo suo pianto, subito (seruando gli ordini passati) s'affrontarono con li mantenitori ,

con gli quali bauendo eglino per lunga bora combattuto, rimasero inferiori; onde conuenne alla Donna salire alquanti gradi della scala, & auuiouarsi al laccio, con cui essa douea esser di sua uita priua; nelqual atto come morta isuenendo, dimostrò tale acerbezza di animo, che non solo gli huomini, ma le più horrende Fiere haurebbe à compassione mosso: e ritornata che fu in se alquanto, la Fraude, l'Instabilità, e l'Ingratitudine in un momento tormentandola le foro d'intorno con scherzi tali, che lei per uscirle dalle mani pareo che la morte addimandasse; nel cui istante comparsero due altri Cavalieri armati tutti d'arme dorate, con bellissime Liuree di panni d'oro, e pennacchi pieni di tremolanti d'oro, che al lume di quei torchi accesi pareuano per lo splendore due Marti, che fossero allhora per difendere quella femina dal cielo discesi; e questi erano il S. Don' Andrea Gonzaga & il S. Ferrante Castaldo, i quali con infiniti torchi accesi auanti, e con un concerto d'una diuinitissima musica di uarij istromenti, circondaro il campo, & offeruando il modo de gli altri uennero al duello con li sudetti mantenitori, nelquale diportandosi molto ualerosamente, ottennero da Giudici, che la Donna, che per lo perdere de passati combattitori era quasi giunta all'ultimo segno del supplicio, discendesse due gradi à basso; per la cui discesa rasserenandosi nel uolto, parue ch'ella alquanto respirasse, e prendesse speranza di miglior fortuna: e stando così per breue spatio di tempo, si uidero etiam comparere da lungi cinque altri Cavalieri

ricchissimamente armati, e di bei uestimenti adorni, che conduceano innanzi in mezo di molti lumi la Fortezza con la sua colonna in mano, la Temperanza con li uasi, la Prudenza con lo specchio & il serpe, e la Giustitia con le bilance e la spada nuda, uestite tutte di bianco, con motti che diceano, *Diffensori d'un inuiolato honore di Virginità*. I detti Cavalieri con le sue picche in spalla, hauendo nel modo de gli altri passeggiato il campo, e consignatosi à Giudici, s'opposero à mantenitori, & cō essi combattendo, alla Donna di nuouo conuenne salire quattro gradi in alto; nel cui salire l'ultimo diportandosi meglio de gli altri la fece poi discendere un grado à basso, quando s'incominciò ad udire si da Cavalier e dalle Donne come da tutti gli altri che stauano sedendo ad aspettare il fine di questa festa, un romore inaudito di catene, di aprir porte, di gridi, ed urli, e di lamenti, il più horribile e ispauentoso che giamai s'udisse; con un continuo battere di martelli, e di quelle porte dell'Inferno, con spessi o folti Lampi di fuoco, che d' hora in hora si uedeano da diuersi lati uscire con ispauento fuore, che pareo che la terra tutta tremasse; poscia si uide uenir fuore d'una caliginosa buca un uecchio horrido, hirsuto, & ispauenteuole, con barba lunga, e bianca, e rabbuffata, che au' impaua ne gli occhi à modo di uiua bragia, sendo uestito d'una ueste oscura, che sotto de gli homeri stracciata per uechiezza li cadea, & annodata sopra la spalla sinistra, e nel resto era tutto nudo, con mani e piedi da Diauolo, che gli era Caronte; il quale uolgendosi in

giro mostraua à spettatori un'horridezza di uolto la piu rigida e crudele ch'imaginar si potesse: & entrato nella barca, che in quel fiume infernale nel souascritto modo staua, con un remo incominciò per esso à nauigare, se come ei fosse in un mare tempestoso; e nauigato alquanto, s'aperse subito con' insoliti rumori, e gridi, e con spesse fiamme di fuoco, la porta dell'Inferno, della quale uscì in un'istante un'ombra fuore uestita à modo del Tracio Orfeo, che con una lira in mano, in ueste lugubre, à circostanti riuolto, e remirando si uerso di Caronte come delle Donne, pensoso stette alquanto, e poi in uoce alta e sonora queste stanze suonando la sua lira disse.

Da l'ombre Stigie, e da Tartarei chioftri,

Onde Notte crudel s'inuolge e gira

Horridi campi e spauentosi Mostri,

Orfeo son'io, ch'ardendo uengo d'ira

Contra Donna infedel, con duri Rostri,

Poi che l'Ismaro e l'Hebro anco sospira

L'ingiusta morte, ch'io sofferesi, quando

Le Fiere e i sassi mi seguian cantando.

Mossi gli augelli ad habitar' il cielo,

Le dame i fiumi, e sguizzar pesci in terra,

Col suono e'l canto; e non potei col telo

D'alta uirtù Donne ferir, che guerra

Mi fer già tal, che dal corporeo uelo

L'Alma priuar, c'hor sonno eterno serra;

Ond'io qui innouo la mia accerba sorte

Contra costei per uendicar mia morte.

Poi che Euridice in questi lochi foschi,
 Perdendo il ciel ne uenne (abi morte oscura)
 Mentre il casto pensier fra campi e boschi
 Priuò'l pensier d'ogni terrena cura,
 Lasciasti il mondo, acciò piu non m'infoschi
 L'alma, che solitaria uiuer giura,
 Quand'este ingrata con suoi gesti rei
 Contaminar uolser gli effetti miei.

Io che mosi i Tigri, l'Orsi, e i Serpenti,
 Cerber, l'Inferno, e le sue Furie insieme
 Seguir' (abi lasso) i miei canori accenti,
 Et non potei quest' imperfecto Seme
 Col suon placar, che in doglie, in piati, e'n stèti
 Morte mi diede, ond' il morir non preme
 L'alma, ch'aspira, e tempo non aspetta,
 A' far contra di lui cruda uendetta.

Onde sendo quà giù frà l'ombre scesa
 Colei ch'è detta sù nel mondo Fama,
 A Minos e Pluton già d'esser presa
 E à Rhadamanto una che'l uolgo chiama
 Ingrata, disse, e d'ogni male accesa,
 La cui morte l'Abisso, e'l ciel si brama;
 E perche sia l'horribil Mostro estinto,
 M'han le furie à uenir quiui sospinto.

Che già d'hauerla ne l'oscur Baratro
 Ne gode Titio, Tantalo, e Briareo;
 S'allegra Flegetonte horrid'et atro,
 Acheronte, e Cocito, e quel che feo
 De morti il Regno, in cui ne uenne latro
 D'alme maligne, ù poi le pene dieo
 Colme d'horror' à tutte Donne ingrata,
 Come à costei, cui son maggior serbate.

Al lei punir stanno l'horrende Lerne,
 L'Arpie, i Centauri, e le Chimere intente,
 I fochi, i ghiacci, e le sue neui eterne,
 Per tormentar la sua maluagia mente
 Co' guai, sospiri, e pianti, e doglie interne,
 Onde tre Cavalier fra tanta gente
 Serui d'Amor per istirpar commossi
 Sua crudeltà contra costei son mossi.

E s'auvien che di lei habbian l'honore,
 Sento da Vener favoriti tanto,
 Voglion che sia là con estremo horrore
 Al legno impesa, acciò senta quel pianto
 Che ad altri diede, e quell'aspro dolore,
 Che infiniti uesti d'acerbo manto;
 Onde essempro ne porga in ogn'etate,
 A non usar piu tanta crudeltate.

Dunque, Caronte, hor che'l morir procura
 Di lei Thesifone, Aletto, e Megera,
 L'Erinne, e gli altri ch'à punirla han cura,
 La barca affretta, acciò l'ultima sera
 Tosto ella senta, e ne la ualle oscura
 Scenda, dapoì che l'Idra horrid'e nera,
 Perche dal mondo la crudel si sterpi,
 L'aspetta à tormentar fra mille serpi.

Nel fine delle parole parue che Caronte, auampàdo
 ne gli occhi di desiderio, e mouendo la sua barca
 uerso quell'ombra, di ciò che ella detto gli hauea si
 dimostrasse allegro e presto à riccuere colei, che
 tanto contra l'amorosa potenza ingrata uisse; onde
 alzando i remi, e dimenandosi tutto, in uoce orgo-
 gliosa così gli rispose.

Già m'apparecchio in la dolente barca
 Guddar colei, doue il supplicio d'assi
 Pari al suo mal, pari à l'effetto, eterno,
 Hor ch' in l'oscuro Inferno
 Del suo uenir' estremo gaudio fassi ;
 E l'Erinna crudel, ch'indi si uarca,
 Di gridi & urli carica,
 Lieta ne uien con le dannate scchiere,
 Ch'empion l'aria di stridi e di lamenti,
 Con le Furie crinite di serpenti,
 Per punir di costei l'animo ingrato,
 Poi c'ha guasto e turbato
 Il Regno d'Amor, per cui pietate io,
 Per pallide ombre, pauentose, e fiere,
 Passar ti feci il lagrimoso Rio,
 Vdendo il suon de la tua dolce Lira,
 Che placar puote de l'Inferno l'ira.

Ciò detto, uolgèdo la sua barca indietro, lasciò quell'
 ombra, la quale ritornò nell' Inferno, & nel ritorno
 che lei fece, si raddoppiaro i romori, i lampi di fuo-
 co, il dibattere di quelle porte, i stridi, i uenti, & i
 tuoni, che dauano tanto terrore à coloro che gli
 udiuano, che era cosa incredibile ; uscendo fuore
 alle uolte alcuni Diauoli, che contra quella me-
 schina faceano con alcuni uncini infocati uista di
 douerla prendere ; aprendosi tal' hora tutte quelle
 porte, dentro de quali si scorgeano da lungi diuer-
 si tormenti e diuerse anime, che ardendo in alcune
 torri urlauano sì terribilmente, ch'era un' horrore
 à sentirle & à mirarle, con li supplicij di Sisofo, di
 Tantalò, di Theseo, di Titio, et di Ision, con infiniti

Diauoli, che da ogni lato tormentandole andauano scorrendo per quel luogo pieno di caligine e di fumo; e tal' hora serrandosi, per diuersi spiracoli usciano fiamme ardenti, e spessi lampi, che pareano dal proprio Inferno uenire. Mentre le genti erano intente à mirare i uarij effetti di questo Inferno, entrarono altri sei Cavalieri in campo, assai uagamente d'arme e di ueste adorni, & con una quantità de tamburri in mezzo à molti torchi accesi s'appresentarono nella piazza, e passeggiato leggiadriissimamente il campo, seruando gli antedetti ordini, di commissione de' Giudici si mossero contra de i mantenitori; nel qual tempo s'udì da un lato del fiume Acheronte un romore d' infinite anime, che piangendo, e gridando, e percuotendosi, nella lui riuua, per essere le prime à passare, pregauano Caronte, che le conducesse alla città di Dite, il quale riceuendole nella barca, & acerbamente percuotendole, loro contorui sguardi queste irate parole dicea.

Venite Anime afflitte, hor che lasciate
Morendo il ciel, ne la dolente barca,
Con cui n' andrete à le deuute pene,
Oue in mille catene
Turba u' aspetta di pietate scarca,
A' darui col timor giusto tormento,
Et oue non è lento
Minos à porui ne l' ardente foco:
Si che perdetate ogni speranza, ò uoi,
C' dentro il mio legno entrate,

Di piu tornar, che in poco
 Tempo uedrete i crudi effetti suoi,
 Ne' quai pensando ogn'hor ne torno roco,
 E per uoi prendo indi solazzo e gioco.

Et hauendo Caronte ripiena la barca di giouani, di uecchi, di donne, e d'ogn'altra qualità di gente, parte nudi, e parte uestiti, li conducea (percuotendoli alle uolte col remo) à quelle porte, che nell'arriuar suo faceano i soliti romori, doue piangendo e lamentandosi erano da i Diauoli presi, e dentro à uiua forza tirati. Et facendosi questo uaggio piu e piu uolte da Caronte, il che, oltre il fingere il uero, à chi ui cōsideraua, per la uarietà delle cose che ui si scorgeano, era marauigliosa cosa da uedere. Trà tanto ch'egli le dette anime sbarcua, i sei Cavalieri antedetti menauano le mani, cōbattendo con li mantenitori, da i quali in effetto rimasero superati, & alla Donna conuenne salire fin' all'ultimo grado della scala; nel quale ascefa dolendosi, fu dall'Ingratitudine stimolata; la quale per darle piu pena e piu dolore, dimenandola tutta, in questa forma le disse.

Ben giusta è in uoi, Donna crudel, la pena,
 L'ira, e'l supplicio; e pur giusto è il morire,
 Ingrata, empia ad Amor, che à mille Amanti
 Milte e infiniti pianti
 Gustar faceste, ond' il lor gran martire
 Voi sola col pentir conduce e mena
 Innanzi à quella, che con gli occhi santi
 D'almo splendore e ciclo e terra moue
 A' prenderne castigo, ond' io qui ueggio

*Le Furie armarfi d'impensati affanni,
E tutte à uostri danni
Correr, dapoì ch'ira dal cielo pioue
Per sdegno il giusto Gioue
Soua di uoi, che l' duol' hora incatena
Frà pianti e stridi, e con deuoto spreggio.
Andarete à ueder di Dite il seggio.*

*E con l'altre compagne d'ogni intorno stimolandola,
le daua, e con gli effetti, e con le parole, un'ismisurato tormento; e Caronte all'incontro, che con la sua barca colma di Anime uenea à sbarcarle à quelle oscure porte, che col continuo battere, e strepito di catene e d'altri horrori e fuochi mai non cessauano d'aprirsi e serrarsi, facea à quella segno di uolerla in lei riceuere, porgendole con irati e toruì sguardi estremo spauento; onde ella uedendosi al fine di sua uita, ne piu comparire chi la difendesse, d'ogni salute disperandosi, e rinuouando maggior pianto, e stringendo ambe le palme insieme, al cielo in uista dolente riuolta, & alle turbe iui uicine, in questo modo isfuogò l'acerbezga del suo infinito dolore.*

*Hor ch'io ueggo à mia meschina uita
Ogni soccorso & ogni aiuto tolto,
Afflitti spirti, e uoi languidi e mesti
Occhi, che sete desti
Al mio gran male, e chiusi al gaudio sempre,
Col duol mostrate al ciel uostr'infinita
Passion', e del mio cor l'empia ferita;
Poi che Fortuna ogni mia speme ha uolto
In pianto, ou'è sepolto*

Lo stato mio, la gioia, il riso, e'l canto;
 Dunque chiedete in uoi sola si stempere
 Morte il bel corpo, hor che l'inuitta Dea,
 Che in Gnido e'n Pafò la sua forza estende,
 Qui la mia uita offende,
 E lei pur priua del corporeo manto.
 Oime chi è quel che à me soccorso dea
 In mie dogliose tempore,
 S'ella pur uuol ch'io mora in tant'horrore?
 Oime chi sia che per me preghi amore?

Subito espresse queste parole, s'udiro nell'Inferno
 mille horrende e spauentose uoci accompagnate da
 gli usati romori, uedendosi apparir di fuore infiniti
 spiriti, che saltando e gariggiando, con forche &
 altri uncigli di ferro, raddoppiandosi i lampi, fa-
 ceano uerso l'isuenturata e malcontenta Donna
 sembriante di uolera con quegli lacerar tutta; la-
 quale pur guardandosi in giro, e uerso quei Cau-
 lieri che uincendo l'haucano condannata à morte
 per l'estrema ingratitude e fraude ch'ella usò per
 adietro à suoi poveri & infelici Amanti, che per
 la sua instabilità si erano à mille morti condotti,
 pareua che cò gli effetti ch'in essa si uedeano, pre-
 gasse (non potendo per lo tremore esprimere pa-
 rola) che le fosse perdonato: e tal'hora riguardan-
 do al cielo, facea segno di chiedere aiuto alli Dei, i
 quali (come ueramente io credo) mossi à pietà del
 pentir suo, e del suo eccessiuo dolore, per souenir-
 la mandarono di nuouo Mercurio in un Globo di
 nuuole, col Caduceo in mano, che con artificio pa-
 rendo uenir dal cielo, all'incontro della Dea Venere

discendēdo fermōssi, et à quella inchinatōsi, e riuolto à circostanti, in uoce angelica e canora disse.

*Da gli aurei chioftri, ou' il lucente Sole
Mostra à uoi tutti la sua eterna luce,
Ne uengo, non già per condurui il giorno,
C'hor notte oscura & ombra fredda auuela,
Ma per commission de gli alti Dei,
I quai mossi à pietà di questa Donna,
E del suo pentir 'e del suo duolo,
Mandato m'han quiui ueloce e presto,
(Non riguardando à suoi passati falli)
Per liberarla da l'eterno danno
Di morte, in cui ella giustamente incorse:
Che nel ciel sendo il suo pietoso effetto
Portato, e spinto in la celeste mensa,
Lor mosse à farla di perdono degna,
Per non macchiare mille e mille insieme
Di tanto errore Donne inclite e saggie
Per una ò due che sian nel basso mondo
Ingrate ad Amor' e di fraude colme;
Mandato (dico) m'han da gli alti alberghi,
Per fare à lei de la sua uita un dono,
Con legge tal, che s'ella piu si troua
Instabil uerso i suoi benigni Amanti,
O che piu al lor seruire alcuna fraude
Vsi, ò sia ingrata ne i futuri amori,
Al legno da quei giusti e franchi Heroi,
Che uinta l'hanno combattendo quiui,
Subito posta sia per essempio,
Che non si sfreggi l'amorosa forza,
Ne di Vener l'iuuita e gran potenza,*

Che in Cielo, in Terra, e ne l' Abisso regna.
 Hor chiuda le tremende e horribil porte
 L'oscuro Inferno, e la sua barca indietro
 Volga Caronte, e nel profondo seco
 Meni la Fraude e l'altre due sorelle,
 E iui le chiuda acciò non tornin suso.
 Vengan le Ninfe co' celesti chori
 D'alme uirtuti raddoppiando i canti,
 E scender faccian dal funebre legno
 Lei che dianzi horrida morte inuolse,
 Et la conducen nell' ombre sacrate
 De' campi Elisii e in le serene riue,
 Oue perpetuo il Sole il giorno adduce,
 Et oue ogni piacer soggiorna e uiue.
 E in uece del gran duol ch'ella sentio,
 Il gaudio gusti e quell' eterna gioia,
 Che in quelli regna frà gli ombrosi mirti,
 A Vener dando le deuote gratie,
 Col sant' Amore, e gli ordinati incensi,
 L'altre imparando à non usar giamai
 Ingrati merti à suoi meschini Amanti,
 Finte parole, e traditori sguardi,
 Vane promesse, e non seruate fedi,
 Per quai morendo al tenebroso inferno
 Spinte ne siano, ond'io tornando al cielo,
 Donne à uoi lascio riso, e festa, e canto,
 Immensa gloria, & una eterna pace,
 Che fama à uoi, e à gli altri honor ne dia.

Nell'isparire che fece indi Mercurio, in un subito si
 apersero le porte dell' Inferno, dalle quali uscìr
 fuore con horrendi tuoni e lampi molti Dianoli,

che corrèdo presero in un momento l'Instabilità, la Fraude, e l'Ingratitudine, trabendole con inauditi gridi nella barca di Carote, e dopo nel fuoco ardente, che dentro si scorgea, incotro de' quali si fece una testa d'un mostro tãto horribile e fiera, che gettando fuoco da gli occhi, dall'orecchie, e dal naso, e dibattendo l'un dente con l'altro, daua grandissimo terrore à chi la miraua, nella cui bocca foro poste le tre maluagie femine; e con insoliti horrori, gridi et urli, e battere di palme con palme, isparendo uia Caronte con tutti quei Diauoli seco, si chiusero quelle porte affatto, & più non si apriro. In un'istante ne campi Elisii, che à lato all'Inferno stauano, si udi un'armonia et un'amoroso concerto di molti istromenti, e di diuersi canti, frà quali andando Apolline dalle noue Muse accompagnato, à riceuere cantando quella Donna s'apparecchiaua; quando Venere chiamando à se Amore, che scherzando le correua d'intorno, e circondaua con festuoli scherzi l'altare, soua di cui ella era posta, queste parole gli disse.

Vanne, mio dolce e pargoletto. Amore,
 A quei tre Cavalier, ch'io tanto bonoro,
 E à lor con bel decoro
 Dirai, d'apoi che da superni Dei
 Fatta è gratia à colei, che piu non mora,
 Che lor no glian' ancora
 Qui perdonarle il suo passato errore;
 E con l'usato Ardore
 Corri dicendo à lei,
 Ch'accesa di lor resti onde tu sei.

Mentre

Mentre che Amore andava à ritrouar quei tre Campioni , che ad istanza di sua madre haueano in quel giorno sostenuto e uinto la battaglia , quella dolente donna , per le parole udite da Mercurio , rasserenandosi nel uolto, in quel modo che sole rasserenarsi la terra, che piu giorni , per l'inclemenza del cielo, sia stata priua del Sole , nell'apparir di lui ; e riuolta uerso il Tempio , pietosamente Venere pregando disse.

*Se ne i giri de i cieli almi e lucenti,
 Mosse à pietate il mio pentir' i Dei,
 Tu Dea d' Amor , che sei
 Vnico ben d' ogni diuin' affetto,
 Moui le luci di pietate ardenti,
 E me per serua accetta, ch'io prometto
 Nel bel spirar de tuoi sacratì uenti,
 Di non esserti mai cruda e rubella,
 Mà uera e fida ancella ;
 Che ben conosco il mio fallir, ond'io
 Qui pena n'hebbi del peccato mio.*

Peruenuto Amore innanzi à i tre ualorosi Campioni, che al uedere di lui si erano in piè leuati , e tirando con l'arco uerso di quegli un strale d'oro , così uezzosamente loro fauellando disse.

*Colei che'l terzo ciel riuolge e gira,
 Il Mondo moue ,e'l Mar' onde ella è nata,
 Et che mi è madre, à uoi mi manda e'nuiua,
 Degni Guerrier, poiche placata è l'ira
 De gli alti Dei contra costei, che ingrata
 Visse, e fu poi serbata
 A giusta pena per uendetta mia,*

G

Che come à lor di farla piacque degna
Di gratia à uoi così già piaccia ancora
Ne piu fra Amanti sia di uita indegna,
Mà d'ogni gioia pregna,
Che ciò Vener si uol, che tanto honora
Vostro ualor' ; ond' al suo tempio andate,
E à lei l'honor d'esta uittoria date.

Ciò subito inteso , i Cavalieri , facendo riuerenza ad Amore , andarono caminando uerso il Tempio , nel quale entrati , inginocchiandosi innanzi alla Dea tutti tre , à quella offerfero , in segno di riuerenza, e dell'hauuta uittoria, una corona di Lauro, laquale poi da Amore le fù posta in capo , e fatto à quella honore , se n'uscirono del Tempio, quando Apolline con le noue Muse suonando già era giunto al Pino, oue quella afflitta Donna staua, che già per l'hauuta gratia si era incominciata à colorire in uiso, uerso laquale spingendosi Clio, per la mano la prese , e facendola dismontare da quei gradi , la pose in mezo di Vrania e di Terpsicore , andando lei con Apolline innanzi , e caminando l'altre sei appresso à due à due, uestite in uarij modi, chi alla Persiana e à modo di Ninfa, chi in forma di Dea, et chi in guisa di uergine Vestale, con ueste d'oro e d'argento sotto e soura, e richissimi ueli similmente tessuti con oro et argento, e con diuersi colori di seta, hauèdo le lor teste in mille bei modi acconcie, e portādo tutte i suoi segni in mano, tal che trà quella moltitudine di lumi che ui era , à coloro che le riguardauano faceano un bellissimo uedere, abbagliandosi gli occhi in esse per lo splendore che da

loro *ustia* . Queste circondaro due volte il luogo intorno, & poi con *Appolline* insieme ridotte cantarono in *musica* i seguenti uersi.

Da lieti campi e da fiorite riue,

Oue l' *April* sempre rinuerde e infiora

L'alma e celeste *Flora*,

Et oue lieto il caro nembo pioe

D'alte uirtuti *Gione*,

Quiui uenemo d'ogni pianto priue,

Spargendo à l'aura i sacri e dolci accenti,

Sol per condur ne' nostri ombrosi *Mirti*

Frà gli diuini spiriti

Costei, ch' à null' *Amanti* aspri tormenti

Gustar si fece , il cui errore in morte

Tosto la spinse, & il pentir' in uita;

Ond' à piu lieta sorte

Ogni suo ben s'addita;

E com' altrui d'ingratitude diede

Essempio, hor fia trà noi con luci ardenti

Norma di uera e immacolata fede.

E così suonando e cantando la condussero ne' campi *Elisii*, da quali uscendo da molti lati infinite *Anime* beate cō rami d'alloro in mano, correano à farle d'ogn'intorno festa . Poscia da lungi uennero sette *Donne* uestite da *Reine* con superbi uestimenti d'oro e d'argento , che portauano in mano certi segni, i quali, chi elle si fossero à gli altri dauano manifesto segno, e queste erano le sette *Arti liberali*, lequali accompagnate da sette uecchi uestiti cō toghe lūghe di uelluto, e di tela d'oro e d'argēto, andauano à due à due . La prima era la *grāmatica*

con li capei biondi all'aura sparsi, uestita tutta di drappo d'argento in foggia di sposa; con un libro aperto in mano, pieno di nomi & uerbi, et era accompagnata da un uecchio uestito d'una toga di uelluto uerde, foderata d'ormisino rosso, con una baretta simile in testa, alla ducale, e con un libro indorato e chiuso in mano, con inscrizione sopra, che dicea. DONATO. La seconda era la Rhetorica, che ne ueneua pomposamente adornata d'un manto d'oro da Imperatrice, cō una ueste d'argento sotto, & in testa una corona Imperiale, & lo scettro in mano, al cui sinistro lato andaua al pari un'altro uecchio, rasato nel uolto, e uestito con toga di uelluto cremesino, foderata d'ormisino bianco, con molti scritti in mano, & un breue, che dicea, CICERONE. La terza era uestita di bei ueli d'argento e d'oro, & tenea in mano una sfera celeste & un' Astrolabio, il che rappresentaua che fosse l'Astrologia, et andaua accompagnata da un'altro uecchio incoronato, e uestito con toga di tela d'oro in campo pauonazzo, foderata di ormisino turchino, con una palla in mano, doue erano dipinti tutti i segni del cielo, con un breue sopra che dicea, TOLOMEO. La quarta era l'Arithmetica, in uista graue, e di honesta beltà, uestita alla Greca, cō bellissimo uestimenti di uelluto figurato, e con sottilissimi ueli in capo, & altri ornamenti, & arrecaua seco un libro tutto notato di figure d'abbaco, appresso alla quale andaua un'altro uecchio, cō barba e capelli bianchi, uestito con toga di uelluto bezzettino, foderata di tocca d'oro in uerde, con un

gran libro in mano, nel quale si leggea, **EVCLIDE**. Per la quarta dopo queste con passi grani ueniua la Geometria, uestita alla Persiana, con ueste di tabi d'argento figurato in campo uerde, foderate d'ormisino giallo, con un Turbante in testa da donna, a modo di corona, con molte gioie, dal quale pendeuano alcuni sottilissimi ueli, uergati d'oro e d'argento, che la copriano in parte, & portaua in mano alcune misure e compassi. Vicino a questa andaua il uecchio Archimede, uestito d'una toga di uelluto turchino, foderata di tocca d'oro & incarnata, con una baretta simile alla ducale in testa, e con un libro pieno di circoli, di triangoli, & altri segni, con l'inscrizione del suo nome sopra. La sesta che appresso ueniua era la Musica, uestita a modo di Zingara, con drappi d'oro, e d'argento, e di uelluto; et cō bellissimi ueli di diuersi uaghiissimi colori, che d'ogni intorno la cingeano, con gli organi in mano, & menaua seco un uecchio uestito con toga di uelluto lionato, foderata d'ormisino beverettino, con un libro in mano pieno di note musicali; sopra'l quale in lettere d'oro si scorgea il nome di **CLINIA** filosofo Pittagorico. La settima et ultima che seguia appresso era giouane, & uestita di uelluto nero ornato di bei ricami d'oro, con li crini in leggiadri modi acconci, e con la sua corona in testa, & portaua un libro in mano, pieno di argomenti, termini, e sillogismi, & era la Dialettica, la quale conducea seco per mano un uecchio uestito d'una toga di uelluto pauonazzo, foderata di tocca d'oro e ranciato, con un libro chiuso in mano

Sopra'l quale si leggeua questo nome, PORFIRIO.
Auanti à queste Dōne et questi personaggi andaua la
Poetessa Saffo lirica, uestita à modo di Ninfa, con
bei ueli d'oro e d'argento, e uestimenti di uelluto
bianco, con lauori d'oro intorno, e con la testa co-
ronata di lauro, e i capelli sciolti, e mescolati con
alcune fila d'oro, & suonaua una lira sì dolcemen-
te, che pareua allhor' allhora esser uenuta dal monte
Parnaso, & in quella cantando questi uersi diceua.

Amene Valli, e lati campi, aperti,
Antri uezzosi, e ciel sacro e sereno,
Lambro d'Amor ripieno,
Che mormorando in luoghi horridi & erti
Le ricche piaggie adorni,
Godete homai ne l'amoroso telo;
E uoi mesti augeletti, bor quiui il pianto
Lasciate in ogni canto.
Poi ch'è costei ne i uostri almi contorni,
Par che più lieto il Sol sempre si torni;
Però già s'ode il lucid' Adda, ameno,
Spiegar (cantando i suoi sacratì Olori)
Di lei celesti honori,
E l'onde risonar nel corso al cielo,
Quanto in noi splenda suo leggiadro uelo.

Dopo questo canto quei uecchi e quelle Donne presero
nel loro mezo quella femina, e cantando & suonā-
do unitamente la condussero ne' campi Elisii, & en-
trando nell'amorose selue, tutti in un momēto ispar-
uero, lasciando quei luoghi pieni di soauissimi odo-
ri; & all'isparir loro tutti i Cavalieri si posero in
battaglia, una parte con li mantenitori, e l'altra

contra, & comminciarono l'abbatimento à tre per tre, e dopo à quattro per quattro, tuttanìa crescendo fin che tutti ui andarono, oue dandosi generalmente colpi horrendi, ogn'uno s'isforzaua di mostrare auanti alle donne il suo ualore; e così combattutosi per lungo spatio diero fine à questa battaglia uolgarmente detta la folla. Dopo questo le Donne si ritirarono in una grandissima sala, adorna di bellissimoi panni figurati, e d'infiniti ritratti di tutti i piu notabili huomini del mondo, di Papi, Imperatori, Re, Duchì, & d'altri illustri in arme, & in lettere, che d'ogn'intorno la circondauano, oue erano poste le mense tanto lunghe, che occupauano i tre lati di quella, con lauori di touaglie, e seruiette, ouer mantili, superbissimi, piegati in forma di diuersi animali, con molti torchi accesi in giro, che rendeano quella stanza come il giorno chiara. Quini al suono di dolciissimi istromenti, frà tanto che le uiuande s'apparecchiavano, ballarono alquanti balli; i quali finiti, incominciando le uiuande ad apparire alla porta, & essendosi data l'acqua odorifera alle mani, dopo che fu posto il primo seruitio delle insalate, se ne giro à sedere, & furo seruiti à noue piatti, liquali nel modo che se dirà furo ordinati & portati nel conuito.

In prima ueniano due paggi uestiti di uelluto nero, cõ due torchi biachi et accesi in mano, dopo sei trombetti suonando, appresso de quali ueniano due altri paggi simili à i primi, cõ suoi torchi, e dietro uenina il scalco maggiore, uestito cõ robba di uelluto nero,

con bei lauori sopra , e con un bastone dorato in mano, & hauena al sinistro lato un sottoscalco honoratamente uestito . Dietro à questi seguiano i portatori delle uiuande, con una banda di ormisino uerde al collo , che con un fiocco d'oro e di seta gli pendea dietro le spalle, e con legami simili alle gäbe . Prima ueniua un paggio uestito di uelluto uerde, con un piatto grande nelle sue mani, fatto in foggia d'una conca marina, dëtto alquale era frnto un prato, nel cui mezo era un bel lauro, che hauea sotto la sua ombra infinite piante di gigli biächi, che pareano iui proprio nate, con un motto che dicea , NON COELI VIOIENTIA FRANGET ; ch'in nostra lingua uouole dire , che la uiolenza del cielo non potrà rouinare ò rompere quei gigli, essendo il Lauro sicuro da fulmini ; il cui significato era, che l'animo accostato alle uirtù, e di quelle armato, potea riposarsi sicuro dalle fortune e trauagli di questo mondo . Appresso à questo seguiano i portatori con suoi piatti in questa forma.

Teste di porco scluaggio fredde, intere, e indorate.

Insalate di menta e fiori, con lauori di cedro intorno, e diuersi animali in mezo di rilieuo.

Cicoria truda e cotta con uue passe e granati.

Cappari e capparini con uue picciole e zuccaro.

Cedro lauorato à stelle con zuccaro,

Lattuche cotte e crude, con uue e zuccaro.

Endiua.

Pezzi di carne salata freddi.

Capponi freddi.

Fiori con lauori di cedro, con animali in mezo.

*Varie forti d'herbe con lauori di cedro intorno ;
à modo di giardini con uua.*

Fegati di capponi con pepe, aceto, & herbette.

Pasticci di seluatico freddi.

Raffani lauorati à stelle con altri lauori di cedro.

Carote tagliate à diuersi lauori.

Pauoni in pezzi freddi.

Gelatina di fasani e di pernici.

Crescione.

Raponzoli.

Lupoli.

Lengue salate integre.

Bottarghe con succo di naranci.

Cipolle cotte con zuccaro e cinamomo.

Fiadoncini lauorati ad aquile & altri animali.

Granati in grani con fiori e zuccaro.

Nel modo souradetto uenia suonando la musica di piffari e tromboni, e dopo uenia un paggio uestito di uelluto cremesino, che portaua un gran uaso dorato, nelquale soua un monte tutto fiorito, in un' albero staua nel nido un Pelicano, che percuotendosi con il becco il petto, facea uscir sangue, che cadeua soua i suoi figliuoli per rirornargli in uita, essendogli poco auanti suti uccisi da un serpente, che per quel monte intorno s'andaua girando: & u'era un breue, che esprimeua questo. **FILIORVM SIC IVBET AMOR.** che uole significare, che tanto l'amore de figliuoli puo ne' padri, che gli spinge alle uolte à non ricusare per loro la propria morte. Dietro à questo ueniano i portatori delle uiuande, con bande di ormisino rosso al collo, e

legami alle gambe come di sopra è detto, con l'infra-
scritte cose à rosto.

Pauoni uestiti con sue code, e teste, e corpo indo-
Fasani in trionfo. (rato.

Pernici con naranci, e succhi sopra.

Salsa reale.

Ginestrata.

Pasticci di caprio.

Capretti integri con limoni tagliati sottilmente
sopra, e pieni.

Tortore.

Porco seluatico con limoni e naranci.

Salsa bianca.

Pasticci di capponi.

Porchetti piccioli con naranci e limoni pieni.

Lepori integri con sapor d'oue picciole.

Quarti di caprio di dietro integri.

Pasticci di fasani.

Sapore di marene.

Tordi con naranci.

Oliue di Spagna.

Quaglie con la coperta di zuccaro e spesie.

Pasticci d'animelle.

Piccioni domestici con naranci.

Gelatina di porco seluatico.

Salsa di pau.

Sfogliate di pignoli e zibebbe.

Capi di latte.

Pasticci di pauon d'India integri.

Vcelli d'acqua con sapore sopra.

Gelatina di ostreghe.

Nel secondo uiaggio . poi ueniua*no* i suonatori di uiole d'arco . con dolcissima musica nell'antedetto ordine, & appresso uenia un paggio uestito di ueluto pauonazzo , con un grandissimo tondo in mano, nel quale era finto un prato d'herbette , tessuto tutto di fiori, e nel lui mezzo era un tronco d'un' albero, dalle cui scorze usciano due rami, l'uno d'oliua, e l'altro di palma, che crescendo si erano talmente implicati insieme, che faceano forma di pergolato , sotto de quali nel mezzo staua à riposarsi all'ombra una bianca tortora, & dal pie dell'arbo*re* pare*a* che sorgesse un fonte , che poi scorrendo n'andasse per quel prato, con un motto, che dicea , VERA VIRTUTIS SEDES . che vuol dire, che trà la pace e la uittoria la candida uirtù piu che altroue sole riposarsi , essendo quelle sua uera sedia . Appresso à questo ueniua*no* nel sudetto modo i portatori delle uiuande à lesso , con bande di ormisino pauonazzo al collo & alle gambe , & le uiuande erano queste.

Pauoni d'India bolliti, pieni di ceruellati & altre
Bianco magnare. (mixture.

Capponi bolliti con suppe e brodo.

Pasticci di pernici.

Porco seluaggio con saluia e rosmarino.

Salsa uerde con zuccaro.

Gelatina di porco domestico.

Piccioni in agguazzetto.

Pasticci di lepori.

Piccioni con suppe e brodi.

Pollastri con sapori.

Salsa uerde con finocchio.

Torte uerdi con zuccaro e cinamomo.

Pasticci caldi di capponi smembrati.

Mezi capretti pieni.

Petti di Vitelli pieni.

*Minestra di carne battuta fatta in forma di
Salciccioni. (palle.*

Gelatina di code & orecchie di porco.

Anetre con sapor negro.

Pauoni d'India con maccaroni.

Limonia.

Presutti interi con salua e rosmarino sopra.

Torte de polpe di capponi.

Minestra di aiolini.

Pasticci di Piccioni.

Vccelletti in pottaggio.

Carne di boue salata, con sommata calda.

Salsa di diuersi colori insieme uniti.

*Nel terzo uiaggio seguia nel souradetto modo una
musica di cornetti, flauti, e uoci, che risuonauano cō
dolcissimi accēti tutta quella sala; poscia seguia un
paggio uestito di uelluto turchino, che portaua in
un bel uaso indorato un monte fulminato da Gioue,
soura ilquale uolaua il cauallo Pegaseo, & pareua
che cō l'ali accēnasse di salire al cielo, e con un de i
piedi d'auanti percuotendo la cima di detto monte
facea nascere un fonte, che lo circondaua intorno, cō
un breue che diceua, NEC ORIENS NEC OCCIDENS.
à dinotare, che ne morte ne uita puo fare che l'in-
superabile uirtù nō risplenda, e non si dimostri per
tutto; dietro a che ueniuaano i portatori delle uināde*

à roſto, con bande di ormiſino turchino al collo & alle gäbe, come diſopra, et le uiuande erano queſte.

Pauoni d' India cõ limoni ſattilmēte tagliati e na-

Oche ſeluatiche in trionfo. (ranci ſoura.

Capponi con ſucco di naranci e limoni.

Pasticci di carne battuta.

Gelatina d' arcelle.

Sfogliate di ſegati e carne ſalata.

Pollaſtri.

Sapore di brugne.

Pottaggio de carcioffoli.

Anetre ſaluatiche con ſapore ſoura.

Sparagi fritti.

Sommata fredda.

Gallinazze.

Anetre domeſtiche piene.

Salſa gialla con zuccaro.

Oſtreghe in pottaggio.

Pasticci di porco ſeluatico.

Oliue da Genoua ſenza oſſi.

Lengue ſotteſtate.

Pasticci di pernici.

Teſte di capretti dorati.

Torte di amito.

Tortore in brodo lardiere.

Capponi graſſi ſenza oſſi con cernellati tagliati

Moſtarda.

(diſopra.

Pasticci di oſtreghe.

Vccelleti con ſucco di naranci.

Torte di polpe di faſani.

Sopreſſate Napoletane.

Veniuno dopo queste uiuande , in concerto bellissimo, Cornamuse , Lenti , Arpicordi , Tamburrini , Flauti , & uoci , dietro à quali ueniua nel souersritto ordine , un paggio uestito di uelluto giallo, che portaua un bel uaso ouato , nel quale era un Liocorno di rilieuo , che giua senza timore alcuno pascendosi sotto una grandissima palma, tutta piena di frutti & fiori , posta nel mezo d'un bel prato di mille fioretti adorno , con un motto che dicea . FIDES ET VICTORIA SIMVL. à dinotare che la uittoriosa fede se ne uà sicuramente , senza alcun sospetto , calcando l'acque trauagliate di questo mondo , & intatta contra i morsi de maligni; appresso di che con bade di oruiisno giallo al collo & alle gambe ueniuno i portatori della prima portata de' frutti , ch'erano questi.

Ostreghe in diuersi modi.

Arcelle.

Cappe sante.

Tartufoli in uarie foggie.

Gongole.

Torte con ostreghe e cappe.

Carcioffoli in molti modi.

Cardi.

Gelatina di carcioffi.

Pomi cotti con zuccaro e cannella.

Pomi crudi di diuere sorti.

Pomi cotogni e peri guasti.

Marzolini da Fiorenza.

Torte di bianco magnare.

Gelatina di cardi.

Castagne.

Vua fresca.

Distacchi.

Latte e mele con cialdoni.

Noci pelate.

Pasticci di diuersi frutti acconci con zuccaro.

Formaggiette picciole.

Lauori di pasta con zuccaro.

Vermicelli di buttiro con zuccaro.

Cotogni in ghielo.

Tartare di latte e zuccaro.

Gelatina di sparagi.

Mandole pelate con zuccaro & acqua rosa.

Formaggio Piacentino.

Torte di pomi con diuersi lauori.

Finito di mangiare le sudette cose, e leuata la prima tonaglia, lasciandosi la seconda, mentre che à tutti quei signori e signore si dauano l'acque odorifere alle mani in bei bacili e bocali d'argento lauorati con superbissimi intagli di rilieuo indorati, mutandosi le seruiette, e i tondi, e i cortelli, e stādosi così tra loro ragionando un poco, comparue nella sala al lume di diuersi torchi una musica d'infiniti istromenti, di organi, arpe, cimbali, tromboni, cornetti, flauti, piffari, uiole, leuti, arpicordi, e uoci soauì con altre sorti di suoni, dietro a quali, nel già descritto modo, ueniua un paggio uestito di ueluto incarnato, cō un grandissimo uaso in mano, lauorato cō rilieui d'oro, nel quale si uedeua un ceruo, che staua ascoltādo il suono et il canto d'un pastore, che era inui appoggiato ad una quercia antica,

suonando una Lira, & un'altro pastore nascosto fra certi boschetti iui vicini, crudelmente lo saettaua, con un motto soura l'albero, che dicea, AB INSVETIS CAVENDVM . à dimostrare quanto l'huomo debba esser cauto nel guardarsi da piaceri, e carezze, & altre cose insolite, perciò che spesso sotto di quelle è nascosto qualche inganno ò tradimento . Dopo questo seguiano i portatori delle confettioni, con bande issarnate al collo & alle gambe sì come ne gli altri seruiti si è detto . E le confettioni erano queste.

Cedri integri, asciutti, & indorati.

Limoni integri, asciutti, & indorati.

Cedri in sciroppo. Naranci candidi.

Limoni candidi. Noci confette.

Radici di lattuche candidi.

Zucche in sciroppo.

Zucche integre, asciutte, & indorate.

Melloni candidi, interi, con oro.

Pignoli e cinamomi confetti con musco,

Cinamomo in canne con musco indorate.

Confetti di diuerse sorti.

Cotognate in uarie foggie.

Geli di zuccaro in pezi con oro.

Marenate. Dattili candidi.

Cedri di Spagna.

Brugne da Genoua candidi in zuccaro.

Torroni. Pignoccate.

Cedriate da Genoua. Coppette.

Pomi alla Ducale.

Lauori infiniti di pasta di marzapane con oro.

Et essendosi

Et essendosi da gli inuitati mangiate le confettioni, e disgombratefi le tauole di quelle, comparuero in sala noue paggi uestiti di uelluto nero, in mezo di molti lumi, che portauano in grãdissimi bacili d'argento noue castelli, & ogni castello hauea quattro Torrioni, senza quello di mezo, che era di tutti gli altri il maggiore, dipinti tutti, e messi à oro, incima de quali era un' albero di Mirto, con sue foglie uerdi, che sembraua esser piantato in un campo tutto herboso, con le sue frondi tutte lauorate con oro, à cui staua legato un' Amore con l'arco e la faretra appresso, e con alcuni strali sparsi per terra, e lui bendato de gli occhi, che pareua che, duolēdosi hauesse per interni pensieri chinato il capo, con un brieue à piedi suoi che diceua, VNDIQVA AMORIS COGITATIO. à inferire, che la forza del pensier' amoroso per tutto discorre, & anco ne castelli e fortezze, & che malamente si possono nascondere i suoi effetti. Il Mirto era tutto pieno di steccadenti leggiadrisimamente lauorati, & intorno à i castelli erano infiniti mazzetti di fiori, de quali le Donne uniuersalmente se ne poteano adornare. Nell'aprire poi delle porte di quei castelli, uscìto fuore alquanti conigli bianchi, con bei collari pieni di sonagli al collo, & con breui in essi attaccati, che correndo per le tauole, erano dalle donne pigliati con molti uccelletti in compagnia, che dettero loro spasso un pezzo, & i breui erano particolarmente designati ad alquante signore delle più belle: i cui uersi erano questi.

D

Alla Signora Marchesa di Marignano .
Lumi del ciel d'ogni splendor ripieni,
O' sacri occhi sereni,
Perche m'hauete homai mirando morto?
Se già del Sol Barbara chiude in uoi
Quei raggi d'oro, onde m'hauete scorto?
Non mi uelate il porto
Caro sostegno à noi ,
Mentre ch' Amor con suoi
Duri pensier queste miei luci adombra.
Dunque chiedete in gli amorosi homei
Occhi pietate à lei,
Dapoi ch'ella disgombra
Il dolce sguardo, ch'à me strugge il core,
El Sol si prende, e in lui gioisse Amore.

Alla Signora Barbarina Triuultia.
Qual Dea nel Mar sour' i Delfin ne l'onde
Assisa apparue ? ouer qual Psiche in cielo
Anuolta in bianco uelo
Vnqua si uide con le trecceie bionde?
Qual Cinthia mai ne be' frondosi riuu
Simil mostrossc in terra,
Ondeggiando il bel crine alm'e lucente?
Ch'al nostro uolto ardente
Agguagliar si potesse alma Diuina?
Poi che co' sguardi, e co' be' lumi uiui,
Fate i nostr'occhi priui
D'ogni suo bel, dond' in l'usata guerra,
Fatto, Fortuna, e Amor, degna Reina,
Vosco trahete, ond' ei suoi dardi affina.

Alla Signora Contessa Laura Triuultia.

Chi porrà mai trà piu lodate parti,
 Alma serena , i bei uostri sembianti?
 Chi mai con dolci canti
 De l'angelico uolto il bello ancora?
 Doue già par ch' Amor lieto comparti
 Raro splendor, che'l Sol' in ciel scolora,
 E i spirti Alm' innamorà,
 A sol mirarue quiui ,
 Co' be' uostr' occhi diui,
 Oue le Ninfe e i boscarecci chori
 A uoi si dan gli bonori
 D'alta beltà, per cui trà mill' Imprese,
 Con piu soauì ardori,
 Ferito restò in sue fauille accese,
 Ond' il bel Tebro e l' Arno in sue spelonche
 Per uoi suonar le sue sacrate conche.

Alla Signora Presidenta Isabella Arrigona.

Quei be' crin uostri d' oro,
 Che i lumi al Sol discolorar si fanno,
 In l' amoroso inganno
 Legan lo spirito, alma Isabella, in seno
 Del bel uostro sereno,
 Ou' i begli occhi, e l' angelico uiso,
 I dolci sguardi, l' aria, e' l' gentil riso,
 Ferman ne l' alto i uenti,
 Al suon de' miei lamenti,
 Oue Isabella risuonar' udendo,
 Lampeggia il ciel de suoi sacрати lumi,
 Nè quai ogn' hor di uer' amore ardendo,

Spasmo, di sfillo, e moro,
Poi che Natura così bel Tesoro
In voi si diè, perchè gli eterni Numi
Brammin voi sola, che per nostra sorte,
Vita ne date, e con l'assenza morte.

Alla Signora Giulia Simonetta

Tutte sue forze Amore
Ne i be' uostr'occhi, Donna, insieme accolse,
E la propria beltate
Dal diuin uostro uolto essempro tolse:
E se non fosse, che si u'arma il core
In l'altrui crudeltate,
Potriase allhor arditamente dire,
C'hauer per voi martire
Fora un dolce gioire.

Alla Signora Margarita Simonetta .

Da quai cerchi del ciel uini coralli,
Da qual parte i rubin, le perle, e l'oro,
Amor con bel lauoro
A' voi portò con sì bei raggi ardenti?
Che inuidia fero à gli celesti spirti,
Vaghi d'udire i uostr'almi concetti,
Ond' à mirarui intenti
Si ferman l'onde ; e le uezzose ualli ,
Co' fior uermigli, e gialli,
Liete ui braman seco,
Mentre gli augei ne gli amorosi Mirti,
Per più già farui honore,
Con suoi canori accenti

*V'inuitan seco in l'honorato speco,
 Acciò con uago ardore
 Legato resti ogni diuin splendore.*

*Alla Signora Antonia Castelletta,
 Quei capei uostri d'oro,
 Ch'è be' raggi del Sol' inuidia fanno,
 Col nodo bello e l'annellar felice,
 M'han per uoi posto in l'amoroso inganno,
 Perch'io con dolce uanno
 Descriva e canti in ogn'alta pendice,
 Alma real, di lor l'alto lauoro,
 Mentre ch' Amor con sì bel crine al cielo
 Ne uola, e porta à noi sì ricco Velo,
 Che gli angelici spirti, almi, e lucenti,
 A sol mirargli intenti,
 Lieti ne stanno, e contemplando quiui
 Con piu soauì accenti
 Il bel lor' annellar frà gli alti Diui
 Portan per farne hor di dolcezza priui.*

*Alla Signora sigismondina da Este.
 Colei che à suo piacer l'alme uagheggia,
 E lieta il mar discorre, onde ella è nata,
 In sua marina Greggia
 Non mai di sì fin'or conca beata,
 Ne già di gioie ornata
 Di uoi si uide, à cui ben s'appareggia
 Vostra beltà, ch'oltre i Rubini ferra,
 Oltre le perle in terra,
 Vaghezza eterna da stupire il Sole,
 E scolorar frà fior l'alme uiole,*

Alla Signora Antonia Tauerna,
Doue, e'n qual parte il bel licor si tolse
Amor? ch' in uoi si dolcemente è sparso,
E ne la bocca tien? dond'ei raccolse
Tutto quel bel, che l'ha disfatto & arso,
E'n noi si fatto scarso,
Ch'al bel mirar de i uostr' almi splendori
Con lui ardon' i cori,
Mentre in le Rose, e ne' Giacinti accolse
Nectar diuin, ch' in le sue sacre labbia,
Pose per far, che'l ciel' Inuidia n'abbia.

Alla Signora Caualliera Visconte.
Chi Cinthia mai in bel candido uelo?
Chi mai Giunon? che chiaro Nembro auueli
Vnqua si uide in cielo?
Mentre del Sol sono i suoi raggi ardenti,
Chi mai gli almi e lucenti
Aurei crin, ch'amor non uuol che celi
L'amata Psiche, ò la sua madre in Delo
(Alma) ch' à uoi qui somigliar si possa,
Poi che Natura è scossa
D'ogni suo bel, dond' in color bel d'oro,
Sotto del bianco panno
Parete il sol, ch' ogni diuin lauoro
Lustra, rendendo à noi piu grato ogn' anno,
Onde uoi sete al fin l'eterna luce,
Ch'al uero bene ogni Mortal conduce.

Alla Signora Claudia Arconate.

Non mai frà stelle e matuttini albori
 Lieta mostrossi la dorata Aurora,
 Non Febo mai frà suoi sacrati Allori,
 Non già fra l'herbe e i fiori
 Si uago in grembo de l'amata Flora,
 Come già uoi, che luminando fate
 Arder' amor con la Triforme Dea,
 E noi nel uostro uiso
 Mirar' il Paradiso,
 Con tutto il bel d'esta fiorita etate,
 Per cui uaga mostrate,
 Che nel crear così perfetta cosa,
 A uoi gratia di Dio non fu nostosa.

Alla Signora Faustina Sacca.

Alme mie riue, e uoi fioriti campi,
 Ch'in uoi uaghi tenete
 Hor tremolando l'onde,
 (Lasso) quei lumi frà le fronde e i fiori,
 Che schiarir puon con suoi sacrati lampi,
 E far ch'in fiamma auuampi
 La terra, e'l ciel, & ogni freddo uerno,
 E in l'amorosa rete
 Far qui le Piaggie rinfiorite e liete,
 E ricchi i colli de diuin splendori,
 Ond'io, che ben discerno,
 Quel bel ch'in uoi già Faustina infonde,
 Miro'l suo Sol, ch'in uoi sparisce il uerno,
 E dolce rende il mio gran mal'eterno.

Alla Signora Isabella Spinola.

O uoi sospir d'Amor, come già tanto
 Di forza hauete à tormentar mortali?
 Hor che l'è gia de l'ali
 Priuo , e bandito da gli eterni Regni,
 E come (lasso) in quest'estrema parte,
 Con gli occhi suoi gia di uergogna pregni,
 Scender potete à i segni,
 Poi che nel Ciel'ogni bellezza sparte
 L'alma Isabella, ond'è legato Amore
 Co'strali, e con l'Ardore;
 Tal che gridando ne potete homai
 Ne gli amorosi guai
 Correr, dapoi che la Fortuna in Pianto
 Cercar ui fà del Sol'altro splendore,
 Che rotto è l'Arco , c'imprigionato Amore.

Alla Signora Cicilia Rabbia.

Se in altre parti il uago Amor lo strale
 Voltato hauesse, credo homai che quini,
 Con gli occhi santi e diui,
 Tosto uerrebbe al uagheggiar di uoi,
 Si uostra beltade alma & immortale
 Annoda e lega à noi
 Il cor con gli occhi suoi,
 Che piu di uoi bella non credo mai
 Si troui in terra e ne celesti rai.

Alla Signora Portia Landa Galerate.

Dolci e soauì Amori,
 Che già da freschi uenti

Quindi scherzando homai spinti ne sete
 A sceglier frondi e fiori,
 Sol per non esser lenti
 A dar gli honori à chi già uoi donete,
 Quini tosto correte
 Lieti à ueder quel uiso,
 Che fu sì grato à noi
 D'hauerlo in terra poi,
 Sol per dentro mirarui il Paradiso,
 Che si fà, che felice
 Miri io frà uoi quel che mirar non lice.

Leuate poi le touaglie, e disgombrata in un momento la sala di quella moltitudine di tauole, che l'hauano occupata in parte; e suonãdosi diuersi istromenti, le Donne tutte, che erano in numero di 75. foro in un subito inuitate à ballare da quei Signori, ch'iuì si trouauano presenti, con liquali sendosi ballati molti balli alla gagliarda, & spesse pauane, e ritrouandosi la notte alle noue hore uicina, andarono sedendo à riposarsi alquanto, fin che comparue in sala la superbissima Mascarata del Signor Duca di Sessa di quattordici personaggi, i quali in essa fecero la sua entrata in questo modo. Mandarono in prima auanti quattro huomini uestiti à modo di Satiri con suoi ornamenti d'oro e di seta conformi al colore de Satiri, con sue mascare barbate e corni ritorti in testa, e gambe alla Satiresca, & con torchi bianchi accesi nella man sinistra, e nella destra rami di Lauro cõ le frondi messe à oro. Dietro à questi seguia un Dio Pane uestito alla pastorale, con uestimenti di tela d'oro lionata, e

coronato di Hellere , e Busi lauorati con oro nelle sue foglie, suonando diuersi ciufoli di canne coperte di argento, che erano come gli organi composte insieme, tenendo alle mani alcune maniglie di sonagli piccioli, che con quei ciufoli à tempo rendeano à gli ascoltanti non ingrato cōcento , suono che più uolte ho udito usarsi da Mori . A questo seguiano con torchi accesi nelle sinistre mani quattro Fauni con bellissimo garbo uestiti, i cui uestimēti erano di seta berettina oscura , finta in foggia di peli , con alcune fila d'oro dentro, e coronati di Mirto, hauēdo nelle sinistre mani alcuni Tirsi di Bacco ; dopo quali ueniuanò le noue Muse, uestite tutte à modo di Ninfe, con bei ueli, e uesti d'oro e d'argento , e conciatore di teste di biondi capelli tramezate con oro, superbissime, che suonando alquāti istromenti l'uno dall'altro differenti, giuano cantando appressò i sudetti , dietro à quali seguia la Mascarata à due à due di questa forma uestiti . Ciascuno de' Mascarati haueua un capello alto & acuto nella cima alla Persiana in testa di damasco cremesino , con un bel fiocco d'oro souro, & una fascia di tocca d'oro e rosso intorno , con alcune frangette picciole d'oro, et un grossissimo fioco di seta & oro, che gli pendea di dietro, essendo eglino poi uestiti di un coletto in forma di giubbone, di raso cremesino, tutto uergato d'oro, e calze simili tessute pur con oro, con calzette di seta alla Mantoana, e stiualetti di raso simili , e dietro dalle spalle haueuano un grandissimo manto di damasco cremesino, che facea una lunga coda, circondato tutto di frangie d'oro , &

auanti ornato d'altuni bottoni d'oro bellissimi, con un grosso torchio acceso in mano, col quale camminando a tempo del suono tre passi innanzi & tre adietro, faceuano tutti insieme due salti in aria, alzando quei lumi scco; & hauendo in questo ordine con quei Satiri, Fauni, e Muse circondato tre volte la sala intorno, si fermarono tutti in schiera auanti alle Donne, incontro de quali suonando il Dio Pane i suoi pastorali istromenti, uenne a cantare la seguente canzone.

Da lieti e uerdi campi,
 E da gli ombrosi boschi,
 V fresca i fior l'Aura spirando moue,
 A noi con uaghi lampi,
 Donne, lasciando i foschi
 Antri, uenemo per mirar le noue
 Alme belta; chi pioue
 Ne i nostri uolti il Cielo,
 Co' sacri e santi Amori,
 Ch'ardon nel petto i cori
 Qui di noi Dei, che dal bel uostro uelo
 Velati siamo, ond'io
 Cantando in uoi il mio martir' oblio.

Donne uoi sete quelle,
 Che con piu dotte canne
 Fate uolar già de mortali al cielo
 I nomi, e trà le stelle
 Lor di celesti manne
 Nudrite, e Amor non piu uolar col stelo
 Fate à sua madre in Delo,
 Mà sol lieto posarsi

(Ahi) nel bel uostro grembo,
V di fior' almi il nembo
Sparge, e noi sforza à uoi in preda darfi,
Tal che gli è ben ragione,
S'egli è preso, ch' anch'io resti prigionie.

Vostre bellezze ardenti

Non sol Fauni e Siluani,
Satiri e quanti per le selue uanno,
Sforzan amar, mà i uenti
Proprij ne' campi e piani
Lieti à gioir ne l'amoroso inganno,
Oue con nouo Vanno,
Vengon già questi meco
Vaghi à mirar' il uiso
Di uoi, che'l Paradiso
Li mostra e dona ne l'ardente speco,
Ond' il pietoso Amore
Prego, ch' in uoi di lor tempri l'ardore.

I cari e dolci sguardi,

Le Gratie e la beltade,
Atti cortesi, angelici costumi,
Che in uoi qui fan che s'ardi
L'Alma, che priua cade
Nel bel ueder de i uostr' eterni lumi,
Spingon da uerdi Dumi
Quiui à uenir noi tutti,
Col Pindo e l'Helicon,
Per dar' à uoi corona
Del nostr' amor, di cui cogliendo i frutti,
Sempre sarete adorne
Di quell' honor che può nel ciel già porne.

Dunque mie Donne saggie,
 Se in uoi il ciel' applaude
 Alto ualor, deh non piu à uostri Amanti
 Siate aspre e seluaggie,
 Ma con deuota laude
 Amate lor, che uoi uedete in quanti
 Straty, tormenti, e pianti
 Poste qui fur l'ingrate
 D'amor' empie e rubelle,
 Onde se sete quelle,
 Che di uaghezza e cortesia mostrate
 A tutto il mondo segno,
 Non fate in uoi l'altrui seruir' indegno.
 Se ben fugge la notte, e'l giorno appressa,
 Canzon, che'l tutto sai,
 Vanne à Madonna, e dille i nostri guai.

Finito che hebbe di cantare la sua canzone il Dio
 Pane, subito s'incominciarono altri diuersi balli,
 ne i quali entrati i Mascarati (sparendo uia i
 Fauni & i Satiri, e rimanendo à cantare & à so-
 nar le Muse sole) consumarono con le Donne al-
 quante hore, e dopo facendosi il ballo della torcia,
 tanto si temporiggìo in quello, che l'aurora, incom-
 minciando à dimmostrarsi à noi, indorò del suo bel
 cādore la cima de gli alti monti, e la luce tolse dal
 mondo l'humida ombra della notte, facendone gli
 augelli del uenir suo manifesto segno à tutti. In
 quello istante comparuero di nuouo sei giouanette
 uestite de bei ueli, e di uaghissime uesti d'argento,
 alla Spartana succinte, & in atto come se elleno
 bauessero uoluto correre à proua co i uèti, le quali

haueano motti soura le teste che diceano , *NIL FUGACIVS HORA.* à denotare non esser cosa al mondo più ueloce e fuggitiua dell'hora , cioè della nostra uita ; & dandosi mano l'una all'altra , uelocemente saltando in mezo di molti lumi , scorsero la sala tutta . Dopo queste seguia una donna Mora , auuiluppata tutta in panni d'ormisino turchino , stellato d'oro , & pareua che anco ella ne fuggisse , con un breue nel petto , nel quale si leggeua , *NOX OMNIBVS VNA.* à significare che ad ogni uiuente è la sua notte , ouero il suo fine , & seco trabeua un'ombra pallida , sonacchiosa , e malcontenta , uestita di nero , con un motto che diceua , *PARENS VNICA MORTIS.* à dimostrare , che il sonno è quasi un uero parente della Morte , & un suo certissimo nuntio . Dietro di cui uenea l'Aurora uestita d'argento in foggia di Ninfa , con li crini d'oro , che disciolti da ogni parte le cadeano , & ella pettinandosegli con un bel pettine d'argento , ne uenea con grauità approssimandosi alle Donne , con un breue soura nel qual si leggeua , *VERAE NUNTIA LVCIS.* à mostrare , che si come l'Aurora è una uera nütia della diurna luce , così il principio della uita dell'huomo è uno indicio del suo fine : & essa Aurora conduceua appresso à se il Sole , con li raggi d'oro intorno della testa , e l'arco in mano , e la faretra à fianchi , con lettere intorno , che diceano , *NIL SINE ME.* à inferire , che senza il Sole la terra non puo generar cosa che sia perfetta , perche dal calore di quello , e dalla humidità terrena , suoglionfi generare tutte le cose del Mondo . L'aurora in mezo d'infiniti lumi

caminādo per la Sala, incontro delle Donne, che sedendo stauano desiose del fine di questa inuētionē, in uoce chiara e serena questo madrigale disse.

*Ninfe de l'Adda, e del bel Lambro insieme,
Sorgete homai, che à uoi conduco il giorno;*

E uoi fate ritorno

Nel mio uenir, Donne, in gliusati nidi:

Ecco la luce che dal mondo l'ombra

Humida tolle, ou' in gli amati lidi

Ramentando il suo mal Progne si geme,

E Filomena teme

L'antico oltraggio, ond' à bei uostri balli

Date qui fin, poi che da gli occhi sgombra

Sonno'l piacer, e i chiari, almi, cristalli,

Per liete e uerdi Valli,

Segno ne fan, si che n'andate homai,

Mentr' il bel sol u' adombra,

A rinouar uostri amorosi lai,

Ch' anch' io ne corro al caro Amante in braccio,

Col quale ogni piacer lieta procaccio.

All' udir di cui, leuate le Donne tutte in piede, & accortesi che'l giorno hauea disgombrato d' ogni stella il cielo, & il Sole incominciato à dimostrarfi al mondo, diedero subito fine à i balli, ringratiando assai quell' Aurora, che di ciò indicio le ne haueua dato; onde incominciando à partirsi la gran turba delle genti, elleno entrarono nelle sue carrette ch' iui apparecchiate stauano, e ragionando fra loro del passato piacere, à riposar se ne giro, pigliando quel riposo, che pigliar non haueuano potuto nella passata notte.

I mantenitori del Torneo foro questi ,
Il Signor Marchese di Pescara,
Il Signor Don Cesare d' Aualos,
Il Signor Don Georgio Manrique.

I quattordici personaggi mascarati foro questi,
Il Signor Duca di Sessa,
Il Signor Marchese di Pescara,
Il Sig. Cesare Gonzaga Principe di Molfetta.
Il Signor Marchese di Camerata,
Il Signor Don' Andrea Gonzaga,
Il Signor Don Cesare d' Aualos,
Il Signor Don Pietro Enrique,
Il Signor Don Georgio Manrique,
Il Signor Don Roylopes d' Aualos,
Il Signor Ferrante Castaldo,
Il Signor Don' Emanuel di Luna,
Il Signor Don Rodrigo Benevides,
Il Signor Don' Alonso Pimentello,
Il Signor Conte Sforza Morone.